

La siccità in Campania nel 2017: alcune cifre

Da aprile a giugno, piogge ridotte del 50% rispetto alla media storica

L'anomalia pluviometrica negativa del 2017 in Campania si sta protrahendo dall'inizio dell'anno ad oggi ed è associata negli ultimi mesi ad anomalie positive delle temperature. Questi due fattori cruciali del bilancio idrogeologico, unitamente alle carenze infrastrutturali del sistema acquedottistico, hanno causato a partire da giugno situazioni di riduzione dell'erogazione di acque potabili ed irrigue nei comuni costieri e nelle aree interne, mentre finora nei grandi centri urbani non sono state attuate limitazioni delle forniture di acqua. Ma vediamo innanzitutto i dati di riferimento. Un quadro sintetico per la Campania è fornito dall'Osservatorio agroclimatico del ministero delle Politiche agricole, che elabora statistiche anche a livello regionale. Ulteriori dati di riferimento sono quelli delle stazioni Synop del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare, i dati del Centro funzionale di protezione civile della Regione Campania, i dati della rete Arpac di monitoraggio della qualità dell'aria, i dati forniti dai gestori degli acquedotti.

A scala nazionale i report e i dati di riferimento sono per l'Italia quelli elaborati da Isac-Cnr, Arpa Sim, Ispra-Scia, mentre in ambito internazionale i riferimenti fondamentali sono il JRC EU, che gestisce l'osservatorio europeo della siccità, ed il Climate Diagnostic Bulletin pubblicato da NOAA, NWS e NCEP.

Onorati pagg. 6 e 7



ISTITUZIONI

Il Parco Agricolo Archeologico di Sorrento

Pronto un piano che finanzia la progettazione esecutiva dei lavori

La progettazione esecutiva dei "lavori di realizzazione del parco agricolo archeologico della punta di Sorrento" è stata finanziata a valere sul Programma Operativo Complementare (POC) Regione Campania 2014/2020, Linea di Azione "Rigenerazione urbana"...

Femiano a pag.3



NATURA & BIODIVERSITÀ

Allarme rosso per la biodiversità marina

Le estrazioni sui fondali mettono a rischio flora e fauna?

L'attività estrattiva nelle profondità marine è una causa dell'inevitabile e irreversibile perdita della biodiversità. A darne la notizia, lanciando l'allarme rosso, è stata un'accorata ed incisiva lettera, dal titolo "Biodiversity Loss from Deep-sea Mining"...

Paparo a pag.8



L'EDITORIALE

Qualità aria: impegno extra per monitorarla

di Luigi Stefano Sorvino

Sono già trascorsi quattro mesi dal mio insediamento nella gestione commissariale ma il ritmo di lavoro rimane incalzante, anzi si intensifica, tra atti di ordinaria amministrazione ed iniziative avviate di programmazione e riordino, anche sotto la pressione e lo stimolo degli eventi e degli scenari esterni.

Personalmente ritengo che una gestione commissariale possa e debba esprimersi con pienezza di poteri ed orizzonti amministrativi, senza limitarsi al confine dell'ordinario e degli affari correnti, soprattutto nei frangenti più difficili ed impegnativi, pur nella temporaneità straordinaria giuridicamente insita nel commissariamento.

La stagione estiva, con le sue inusitate temperature dopo prolungati periodi di siccità, si sta manifestando in modo particolarmente pesante tra l'emergenza incendi e quella idrica che hanno impietosamente colpito vaste zone della Campania, con fenomeni di combustione - per lo più di origine dolosa - particolarmente gravi e diffusi tra le province di Napoli e Caserta, in special modo con il prolungato disastro del Parco Nazionale del Vesu-

vio. La pericolosità e virulenza dei focolai estivi di lunga durata ha fortemente impegnato l'apparato tecnico dell'Agenzia per il monitoraggio della qualità dell'aria e dell'inquinamento atmosferico, attraverso la gestione dinamica dell'articolata rete delle centraline fisse e dei laboratori mobili, variamente dislocati e movimentati secondo le esigenze contingenti dei territori. Fortunatamente la rete di monitoraggio risulta adeguata sotto il profilo strutturale e tecnologico, con un'ottima capacità di gestione da parte del personale tecnico preposto, ma la gravità e la frequenza delle criticità propongono tematiche emergenti di aggiornamento e rafforzamento, collegate sia al livello crescente di pressione che all'evoluzione tecnica delle apparecchiature. L'attenzione è quindi rivolta, di concerto con la Regione, sia ad ulteriori opportunità di potenziamento ed ammodernamento della rete di monitoraggio fissa e mobile, sia ad assicurare un'informazione sempre completa ed immediata ai cittadini ed alle autorità locali, soprattutto in relazione alle situazioni più critiche.

continua a pag.6

La reintroduzione della natura nel costruito

La concezione attuale di paesaggio "natur-urbano" o "rur-urbano" nasce dal nuovo modo di intendere...

Palumbo a pag.12



Massacro di monaci nell'abbazia di Casamari

Si tratta di un gruppo di monaci cistercensi (quattro di origine francese, un italiano, un cecoslovacco)...

De Crescenzo-Lanza a pag.14



Il diritto di accesso agli esposti

Secondo la sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale per la Toscana, I Sezione, n. 898, depositata...

De Capua a pag.18

IL TRATTATO CETA E LE SCELLERATE SCELTE POLITICHE ITALIANE

L'Italia potrà esportare cinquantadue prodotti con marchio garantito. Solo quattro del Sud Italia

Fabiana Liguori

Se neanche noi, uomini e donne del Sud Italia difendiamo la nostra terra, perché dovrebbero farlo persone che vivono in altre realtà ed altri territori? Se ci calpestando, ignorano, piegano, umiliano, ingannano, derubano in continuazione e non reagiamo, non difendiamo la nostra libertà, le nostre case, la famiglia, i sogni, l'ambiente, di che cosa ci meravigliamo?

La nonna, di tanti, di tutti, ripeteva sempre: "ciò che si semina, si raccoglie".

Negli accordi di libero scambio siglati tra Unione Europea, Canada e Cina (CETA) l'Italia potrà esportare 52 prodotti con marchio garantito. Di questo numero, ben 48 sono prodotti del Nord e solo 4 del Sud Italia: mozzarella campana, l'arancia rossa siciliana, i capperi di pantelleria, i pomodori di pachino.

Guardando già i numeri, impossibile non giocare allo storico "nota le differenze". Altra cosa che subito balza agli occhi, è il grande assente: lui, l'olio extra vergine d'oliva, che sposa così bene il pane da rappresentare forse, la prima coppia gay in Italia riconosciuta



persino dalla Chiesa. Un visibilo, per il palato! Qui al Sud, questo signor olio è di casa. Peccato, però, che nell'elenco stilato per il nuovo trattato Ceta sia stato preferito l'olio extravergine del Veneto.

La produzione veneta non arriva all'1% della produzione nazionale, che è dominata invece da Puglia, Calabria e Sicilia. Con la Campania a un passo dal podio, ma solo per la quantità prodotta e non per la qualità del prodotto, che vanta in tutta la regione di ben cinque aree dop.

Quindi, facendo due conti, se l'accordo Ceta sarà ratificato da Camera e Senato, oltre il 99% della produzione italiana sarà priva di qualsiasi tutela al di fuori dei confini dell'UE. Inutile forse, ma doveroso, sottolineare il grande momento del mercato dell'olio

extravergine d'oliva le cui potenzialità sono davvero importanti: nel 2016 l'Arabia Saudita ne ha importato 22mila tonnellate (nel 2009 appena 5.500), la Cina 34mila (12mila), il Canada, paese interessato dall'intesa Ceta, 41mila tonnellate (30mila), solo per citare alcuni paesi. Di contro le scelte scellerate della politica italiana che danno ad



altre realtà come la Spagna (che ha inserito ben 15 etichette contro le 4 italiane) la possibilità di accaparrarsi il mercato e l'economia legati a questo prelibato e appetibile settore.

Il Sud Italia, seppur dotato di eccellenze agroalimentari uniche al mondo è stato tagliato fuori non solo per quanto attiene l'olio d'oliva, ma anche

le produzioni vitivinicole e dolciarie, l'ortofrutta, la pasta.

Il Pomodoro San Marzano, ma anche la ricotta di bufala, il fico bianco del Cilento, il cipollotto nocerino e i tanti altri veri signori del Sud Italia ringraziano sentitamente i propri rappresentanti politici. A vincere, ancora una volta, sarà l'oblio.

ALL'UNIVERSITÀ FEDERICO II DI NAPOLI UN NUOVO CORSO DI STUDI PER L'AMBIENTE

Al dipartimento di Farmacia dell'Università Federico II di Napoli nasce un nuovo corso di Laurea Magistrale: Tossicologia chimica ambientale.

Ottanta i posti disponibili. Quattordici esami in due anni per imparare a conoscere, preservare e curare l'ambiente acquisendo competenze in ambito chimico, biologico, farmacologico e tossicologico che siano indirizzate verso l'ecosistema e l'ecologia.

stema e l'ecologia.

Il corso è finalizzato a formare dei professionisti preparati al monitoraggio, con riferimento ad aria, terra e acque, all'individuazione di sostanze chimiche nocive, per la valutazione degli effetti che possono avere sulla salute, e allo sviluppo di metodiche per eliminarle. L'artefice del progetto è il professore Ettore Novellino, direttore del dipartimento e presidente della Conferenza nazionale dei direttori di dipartimento di farmacia. Nelle altre regioni d'Italia e in altri atenei, il corso di laurea in chimica ambientale è legato alla facoltà di scienze: «La novità – spiega Novellino – è stato, appunto, inserirlo nella Facoltà di Far-

macia perché siamo convinti che il ruolo del farmacista debba allargarsi. Oggi il professionista ha tutte le carte in regola per caricarsi la gestione terapeutica del paziente, così come tutte le competenze per allungare la vita alla popolazione, interessarsi della salubrità dell'ambiente sarà un ulteriore step che completerà la preparazione». «Questa iniziativa – conclude l'ideatore – cammina in parallelo con un'altra posta in essere tre anni fa: il corso di studio in scienze nutraceutiche, unico in Italia e di cui a fine mese avremo i primi laureati».

Le domande di partecipazione devono essere inviate entro e non oltre il 15 settembre 2017.



Pronto un piano che finanzia la progettazione esecutiva dei lavori

Il Parco Agricolo Archeologico di Sorrento

Rossella Femiano

La progettazione esecutiva dei "lavori di realizzazione del parco agricolo archeologico della punta di Sorrento" è stata finanziata a valere sul Programma Operativo Complementare (POC) Regione Campania 2014/2020, Linea di Azione "Rigenerazione urbana" - Azione Operativa "Fondo di rotazione per la progettazione degli Enti locali", per l'importo complessivo di € 75.543,96, al netto dell'importo di cofinanziamento dell'Ente pari a € 32.376,00.

Tra gli ammessi a finanziamento, troviamo la progettazione esecutiva dei lavori di "realizzazione del parco Agricolo Archeologico della punta di Sorrento". Si tratta di un sito di grande pregio ambientale e storico esteso su una superficie di circa 56.600 metri quadrati comprendente parte della Punta del Capo di Sorrento ed acquistata nel 2003 dal Comune. È un'area agricola coltivata prevalentemente ad oliveto e vigneto e dove sorgono anche i resti di una villa marittima proto imperiale, tradizionalmente identificata come la "Villa di Pollio Felice". L'idea progettuale è la realizzazione di un



museo all'aperto che valorizzi le aree archeologiche rendendole visitabili attraverso un percorso di grande effetto paesaggistico: storia della vegetazione, del clima, delle pratiche culturali tipiche della zona. Infatti una rinnovata manutenzione dei luoghi ed un reimpianto culturale consentiranno una ripresa delle produzioni che si sviluppano in terrazzamenti. Dovrà nascere una struttura che tuteli il paesaggio nella sua unicità e specificità, che incentivi la produzione agricola di qualità integrando la redditività con

lo sviluppo di attività ricettive compatibili che migliorino la fruibilità del parco ad un pubblico che apprezzi sia l'aspetto paesaggistico, che archeologico. Il primo obiettivo sarà, dunque, quello di attirare domanda turistica riqualificando i luoghi e incrementando gli eventi e le attività da poter svolgere nel parco. Per questo, si procederà con interventi di restauro e consolidamento, ripristino delle caratteristiche tipologiche e costruttive originarie dei manufatti presenti che "messi a sistema" costituiranno una risorsa per il Parco.



Nuovi fondi per il canale di Quarto

In Campania, con DGR n. 59/2016 e poi, con Delibera CIPE n. 11/2016 è stato approvato il POC (Programma Operativo Complementare) per l'importo complessivo di 1.236,21 milioni di euro suddiviso nei seguenti assi tematici/linee di azione: (a) Trasporti e Mobilità - 390,25 milioni di euro, (b) Ambiente e territorio - 294,73 milioni di euro, (c) Rigenerazione urbana, politiche per il turismo e per il patrimonio culturale - 216,76 milioni di euro, (d) Capitale umano, Lavoro e Politiche giovanili - 187,00 milioni di euro, (e) Attività produttive - 142,97 milioni di euro, (f) Capacità amministrativa e Assistenza Tecnica - 4,50 milioni di euro. Il Comune di Quarto (Na) è stato ammesso a finanziamento con l'intervento di "rigenerazione dell'ambito ambientale afferente al sistema di recapito finale nel Canale di Quarto delle acque bianche" sul Programma Operativo Complementare (POC) Regione Campania 2014/2020, Linea di Azione "Rigenerazione urbana" - Azione Operativa "Fondo di rotazione per la progettazione degli Enti locali", per l'importo complessivo di € 132.495,30. Un importo che, consentirà la realizzazione delle attività di progettazione definitiva ed esecutiva. Infatti, tra le azioni dell'asse del POC "Rigenerazione urbana, politiche per il turismo e per il patrimonio culturale", allo scopo di migliorare le performance attuative degli interventi infrastrutturali attraverso una progettazione di qualità, è prevista l'istituzione di un fondo di rotazione per il finanziamento della progettazione, al fine di consentire l'accelerazione dei tempi di maturazione degli iter progettuali. A tal fine, è stato anche istituito l'Ufficio Speciale "Centrali Acquisti, Procedure di finanziamento di progetti relativi ad infrastrutture, Progettazione" con competenze relative alle procedure per il finanziamento della progettazione di infrastrutture realizzate da enti pubblici nel territorio della Regione Campania, a mezzo di fondi rotativi, individuati dalla Regione Campania. Con DGR n. 244 del 24/05/2016, nel prendere atto che il POC ha destinato al finanziamento del fondo per la progettazione degli enti locali una somma pari € 40.000.000,00, è stato disposto l'immediato inizio delle attività del fondo rotativo.

Approvato il Documento di Strategia d'area dell'Alta Irpinia

Con Delibera di Giunta Regionale n. 305 del 31 maggio 2017 è stato approvato il documento di Strategia d'area dell'Alta Irpinia. L'Area dell'Alta Irpinia appartiene interamente alla provincia di Avellino ed è la più interna e periferica delle quattro Aree Interne selezionate dalla Regione Campania con delibera G.R. n. 600 del 1/12/2014 nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Proprio per questo, nella stessa delibera l'area interna "Alta Irpinia" è stata individuata quale area pilota per la Campania. L'Ambito territoriale d'intervento comprende complessivamente i 25 Comuni della parte



sud-orientale dell'Irpinia che coincidono con l'Area Progetto. Tutti i Comuni sono classificati "Aree periferiche" (Calitri e Bagnoli Irpino "ultra periferiche"; Rocca San Felice e Villamaina "intermedie") e il 100% della popolazione risiede in Area Interna.

Il Documento di Strategia d'area dell'Alta Irpinia è strutturato in sette capitoli: nel primo viene inquadrata l'area di progetto evidenziandone punti di forza e criticità; nel secondo lo scenario desiderato ed i risultati attesi; per poi negli altri, entrare nel vivo

della Strategia d'Area con visione strategica, metodologie di partecipazione, attori coinvolti e fonti di finanziamento. In particolare, nel documento viene esplicitata una filiera cognitiva come segue:

- Sviluppo della comunità locale dell'Alta Irpinia (governance, funzioni associate, servizi di base);
- Cura del contesto paesaggistico/rurale Altoirpino (valorizzazione del patrimonio boschivo, filiera zootecnica ed agroalimentare);
- Promozione dell'Alta Irpinia come destinazione turistica (distretto turistico, rete dei beni culturali e naturali, brand, offerta integrata, capa-

cità e qualità ricettiva, reti d'impresa);

- Crescita dell'Alta Irpinia come opportunità (agenda digitale, incentivi alle imprese, alternanza scuola-lavoro, botteghe di mestiere, torna subito...)

Questo Documento di Strategia d'Area dell'Alta Irpinia è stato trasmesso, in via definitiva, il 10 maggio 2017 dal Presidente della Città dell'Alta Irpinia a conclusione di un iter iniziato con il Preliminare di strategia, così come definito dalle linee guida rilasciate dal Comitato Nazionale Aree interne il 18/03/2016.

Ros.Fem.

IL PROGETTO ITALIAN LIMES

Studiare la variabilità dei confini tra le nazioni dovuta ai cambiamenti climatici

Ilaria Buonfanti

Italian Limes è nato come progetto di ricerca visivo su come, nel tempo, siano cambiati i confini tra Austria e Italia. Un'idea che nasce dal connubio della relazione tra due concetti profondi: uno più fisico, legato al paesaggio, alla montagna e ai ghiacciai, e l'altro legato all'idea di confine, che è fortemente cambiata nel corso del tempo. Il confine settentrionale italiano si snoda per quasi 2000 chilometri, da Muggia (Trieste) verso ovest, attraversando le Alpi, fino a Ventimiglia nell'estremo Levante ligure. È un tracciato che segue la geometria della linea spartiacque, che separa i bacini idrografici adiacenti attraverso tutto l'arco alpino. Il progetto analizza gli effetti del cambiamento climatico sullo scioglimento dei ghiacciai alpini e il conseguente spostamento dello spartiacque che definisce i confini nazionali di Italia, Austria, Svizzera e Francia. Indagando il fragile equilibrio dell'ecosistema alpino, Italian Limes mette in evidenza come le frontiere naturali siano continuamente soggette alla complessità dei processi ecologici,



e strettamente legate alle tecnologie e convenzioni che utilizziamo per rappresentarle. A causa del ritiro dei ghiacciai alpini, la dispiuviale, che corre su ghiacciai perenni alle altitudini più elevate, si è spostata considerevolmente negli ultimi anni. Fra il 2008 e il 2009, il Governo Italiano ha quindi dovuto negoziare una nuova definizione delle frontiere con Austria, Francia e Svizzera, introducendo nella

legislazione nazionale il concetto inedito di confine mobile, e negando così la possibilità di determinare con certezza i propri confini. Ogni due anni un'apposita commissione, composta per metà da tecnici dell'Istituto Geografico Militare (IGM) e per l'altra metà da rappresentanti degli istituti cartografici dei Paesi confinanti, ripercorre l'intero tracciato del confine di stato, per determinare gli sposta-

menti della superficie glaciale e stabilire il nuovo confine. Il primo caso di studio del progetto Italian Limes è stato effettuato sul ghiacciaio del Similaun, dove il confine fra Italia e Austria corre per circa 1,5 km a un'altitudine di 3330 m sul livello del mare. I dispositivi utilizzati per il progetto Italian Limes sono particolarmente interessanti, perché consentono un monitoraggio in tempo reale, una

modalità di registrazione del dato innovativa, che pone la ricerca in corso all'avanguardia per quanto riguarda l'impiego di sensori tecnologicamente avanzati in ambiente estremo. La tecnologia dei sensori, così piccoli e a basso costo, è recente e quindi l'esperienza di Italian Limes rappresenta un'importante pietra miliare per l'innovazione della ricerca glaciologica in tempo reale.

Il batterio mangiapetrolio di Deepwater Horizon

Uno studio ecologico dell'Università di Berkeley chiarisce come "lavorano" i batteri mangiapetrolio

Il 20 aprile 2010, la piattaforma semisommersibile Deepwater Horizon si incendiò ed affondò riversando in mare 500.000 tonnellate di petrolio. È stato il più grave disastro ambientale della storia americana ma è anche stato un involontario laboratorio a cielo aperto dove decine di scienziati di tutto il mondo hanno collaborato per cercare di ridurre al minimo i danni di uno sversamento durato ben 106 giorni! Il disastro ambientale è stato unico nel suo genere anche per quanto è accaduto sott'acqua, ovvero il MOSSFA (marine oil snow sedimentation and flocculent accumulation). Le argille del fiume Mississippi, insieme agli emulsionanti, hanno trasfor-



mato la neve marina (la mucillagine emessa dal fitoplancton in condizioni di forte stress, che forma dei "fiocchi") in una sorta di tempesta marina, pesanti particelle ricche di petrolio che sono precipitate sul

fondale del golfo e lì si sono accumulate. È così che sul fondale, a circa due chilometri dalla superficie, si è formato un "abitante" nuovo: un plume di petrolio ed emulsionanti lungo più di 150 chilometri,

difficile da studiare sia per la profondità alla quale si trovava che per l'enorme area colpita dal versamento. I ricercatori hanno raccolto campioni d'acqua sul luogo dell'incidente per quattro anni dopo lo sversamento e, impostando una sorta di microecosistema controllato, hanno ricreato all'interno di bottiglie una sospensione di piccole gocce di greggio insolubili unite alla frazione più solubile del petrolio e agli emulsionanti. Una "conserva" di plume fatta in casa per studiare il fenomeno in miniatura e la composizione del campione, nonché dei microbi che lo degradavano nel corso dei primi 64 giorni. Stavolta da vicino.

La prima cosa che è successa nelle bottiglie è stata una rapida crescita di un microbo già noto agli scienziati per il suo ruolo fondamentale nelle fasi iniziali del versamento, ma che era sfuggito alle ricerche precedenti. Sequenziandone il genoma, gli ecologi hanno documentato il suo meccanismo per degradare il petrolio e dato al batterio un nuovo nome: Bermanella macondoprimitus. Farsi aiutare dalla genetica ha permesso di identificare il genoma di tutti i microbi che hanno pasteggiato con il petrolio, oltre agli specifici geni che consentono loro di degradarlo, nella speranza di poter essere più preparati in futuro ad affrontare simili emergenze. **I.B.**



La nuova agricoltura nell'era del climate change

Il Met Office britannico ha calcolato quanto la crescente siccità potrebbe danneggiare le colture di cereali

Anna Gaudioso

Da uno studio condotto dai ricercatori britannici del Met Office, il servizio meteorologico nazionale del Regno Unito, si fa sempre più strada la possibilità che si possa verificare una siccità dagli effetti devastanti per l'agricoltura a livello globale. Infatti è possibile che in un prossimo futuro la siccità che affligge l'Africa potrebbe colpire anche gli Stati Uniti e la Cina, che sono tra i primi produttori mondiali di mais e ciò potrebbe avere effetti difficilmente contenibili. Il team ha condotto lo studio, usando il nuovo supercomputer dell'istituto, per dimostrare che se si verificassero contemporaneamente eventi climatici estremi, potrebbe essere devastante per la produzione di cibo. Difatti, per questo studio sono state condotte 1.400 simulazioni per capire quali variazioni potrebbero interessare il clima nei prossimi anni. Il risultato delle simulazioni ha evidenziato che la possibilità di una grave siccità è superiore a quella che si è avuta negli anni passati. A questo punto la preoccupazione degli scienziati sta nel fatto che le attuali politiche agricole non prendano in dovuta considerazione il reale rischio del cambiamento climatico, per quanto riguarda

la coltivazione del mais e l'approvvigionamento alimentare. C'è da dire anche che l'agricoltura globale produce monoculture con tecniche industriali impattanti sul terreno e sull'ambiente e non è in grado di risolvere i problemi della fame nel mondo, anzi la può addirittura aggravare.

Purtroppo si stanno sottovalutando i rischi di catastrofe nelle principali regioni agricole del pianeta. I giovani non hanno preso in seria considerazione che si può esporre la popolazione mondiale a potenziali carestie per gli effetti del cambiamento climatico, come la siccità e le ondate di caldo. Perché gli esperti hanno scelto la coltura di mais? Perché la coltura del mais è tra quelle più diffuse al mondo e tra i primi fattori di rischio ci sono appunto il forte caldo e la siccità, pertanto si tratta di un tipo di coltivazione particolarmente esposto al riscaldamento globale.

In fondo possiamo vedere cosa è successo lo scorso anno a causa della siccità in Africa: sono stati distrutti i raccolti in Zambia, Congo, Zimbabwe, Mozambico e Madagascar, spingendo sei milioni di persone sull'orlo della fame. Il timore è che in un prossimo futuro, anche se con effetti più bassi e meno devastanti,

potrebbero essere colpiti Stati Uniti e Cina, che sono tra i primi produttori di mais a livello mondiale. Queste condizioni potrebbero portare ad una carestia che colpirebbe il 60% della produzione globale.

Il gruppo di ricercatori britannici, dopo essersi dedicati ai rischi connessi a questa coltura, ora volge l'attenzione ad altre produzioni, come riso, grano e soia, dato che questi alimenti costituiscono

il 51% dell'apporto calorico del mondo. E' quindi doveroso riflettere sul fatto che qualunque coltura, in caso di un crollo della produzione, può implicare terribili conseguenze a livello globale.

Tendenze globali: uno studio affidato all'Espas

La velocità dei cambiamenti globali è quasi sempre inafferrabile. Difatti il mondo sta cambiando così velocemente che voler abbozzare un'analisi della vita a livello globale è difficilissimo. E' quanto sta accadendo oggi: il mondo sta cambiando a una velocità tale da render per niente facile un'analisi in merito.

L'Unione europea si sta impegnando con i nostri alleati più interessati, più strategici, per cercare di analizzare e affrontare insieme le tendenze e le sfide comuni a livello mondiale. L'Ue ha manifestato la disponibilità a impegnarsi in questa analisi dei bisogni a livello globale per cercare una possibile soluzione. Ha affidato all'Espas, il Sistema europeo di analisi strategica e politica, il compito di individuare le principali tendenze globali, di



verificare ed esaminare le sfide e le proposte politiche dei vari decisori.

Questo ci fa capire che c'è un'evidente disponibilità da parte dell'Unione europea a impegnarsi con i nostri alleati strategici internazionali, partner ed esperti di tutto il mondo, per analizzare e cer-

care di affrontare insieme, le tendenze e le sfide comuni a livello mondiale: sicuramente sfide ardue e complesse, perché stiamo vivendo una realtà in continua evoluzione, un mondo sempre più complicato, pieno di incertezze e rapidi cambiamenti.

Anna Gaudioso

La siccità in Campania nel 2017: alcune cifre

Da aprile a giugno, piogge ridotte del 50% rispetto alla media storica

Giuseppe Onorati

L'anomalia pluviometrica negativa del 2017 in Campania si sta protrahendo dall'inizio dell'anno ad oggi ed è associata negli ultimi mesi ad anomalie positive delle temperature. Questi due fattori cruciali del bilancio idrogeologico, unitamente alle carenze infrastrutturali del sistema acquedottistico, hanno causato a partire da giugno situazioni di riduzione dell'erogazione di acque potabili ed irrigue nei comuni costieri e nelle aree interne, mentre finora nei grandi centri urbani non sono state attuate limitazioni delle forniture di acqua.

Ma vediamo innanzitutto i dati di riferimento. Un quadro sintetico per la Campania è fornito dall'Osservatorio agroclimatico del ministero delle Politiche agricole, che elabora statistiche anche a livello regionale. Ulteriori dati di riferimento sono quelli delle stazioni Synop del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare, i dati del Centro funzionale di protezione civile della Regione Campania, i dati della rete Arpac di monitoraggio della qualità dell'aria, i dati forniti dai gestori degli acquedotti. A scala nazionale i report e i dati di riferimento sono per l'Italia quelli elaborati da Isac-Cnr, Arpa Sim, Ispra-

Scia, mentre in ambito internazionale i riferimenti fondamentali sono il JRC EU, che gestisce l'osservatorio europeo della siccità, ed il Climate Diagnostic Bulletin pubblicato da NOAA, NWS e NCEP. L'anomalia termopluviometrica risalta in tutta evidenza dai seguenti numeri (elaborazioni Arpac da dati e analisi statistiche Osservatorio agroclimatico Mipaaf): le precipitazioni stimate in Campania nel periodo dal novembre 2016 al giugno 2017 sono state di 342 mm a fronte di una media storica di 591 mm. Nel periodo aprile-giugno 2017 le piogge sono state di 83 mm a fronte di 157 mm nel periodo di riferimento, con una riduzione di circa il 50%.

Le temperature mensili da febbraio a giugno 2017 sono state superiori alla media da 1,0 °C per la T massima di maggio a 3,5 °C per la T minima di giugno, mentre l'evapotraspirazione è stata negli ultimi 4 mesi superiore alla media di circa il 5%. Le prime due decadi di luglio confermano e rafforzano queste tendenze, con temperature superiori alla media e scarse precipitazioni.

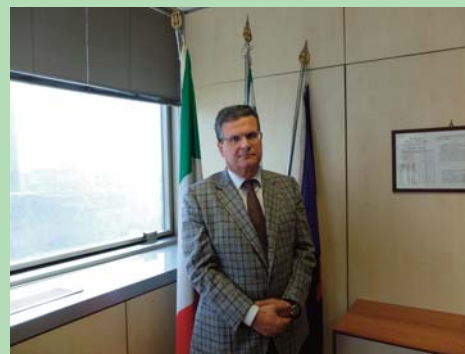
Per quanto riguarda l'agricoltura lo scenario di criticità è confermato anche dalla Mappa della siccità attuale in Europa (fonte JRC-EDO) che mostra per la Campania zone

di warning con deficit idrico nel suolo e zone di allerta, lungo le piane costiere, con stress della vegetazione.

Presso la stazione Synop di Napoli Capodichino sono stati misurati nel 2017, dal 1 gennaio al 25 luglio, 197 mm di precipitazione, rispetto alla media CLINO (medie climatiche normali pubblicate dal Servizio meteorologico dell'Aeronautica per il periodo 1961-1990) relativa ai primi sette mesi dell'anno pari a 471 mm, quindi con un decremento di 274 mm rispetto alla media storica, equivalente al 60% in meno di precipitazioni. Il dettaglio degli ultimi 4 mesi è ancora più preoccupante: a fronte di 183 mm nel periodo storico ne sono piovuti 40 dal 1 aprile al 25 luglio 2017 quindi le precipitazioni sono state pari al 25% del totale ordinario. Da maggio a luglio sono stati misurati poi complessivamente 12,6 mm a fronte di una media storica di 108, siamo quindi quasi al 10% delle piogge ordinarie.

I dati acquisiti da Arpac mostrano precipitazioni da maggio a luglio comprese fra 39 e 8 mm, comparabili con quelli di Capodichino, con un solo giorno piovoso in 60 giorni dal 26 maggio al 25 luglio a fronte di un numero medio di giorni piovosi in giugno e luglio pari a 7.

continua a pag 7



Qualità aria: impegno extra per monitorarla

segue dalla prima

È inoltre ripresa l'attività di campo su "Terra dei fuochi", finalizzata alla progressiva classificazione delle aree agricole potenzialmente contaminate dei novanta comuni interessati di Caserta e Napoli, nell'ambito di un gruppo di lavoro interforze – in cui l'Arpac svolge un ruolo primario – coordinato, a livello interministeriale, dal generale Antonio Ricciardi, comandante dei Carabinieri forestali.

Abbiamo avuto modo di affiancare la Commissione parlamentare sul ciclo illecito dei rifiuti – presieduta dall'On.le Bratti - in significativi sopralluoghi presso i siti di stoccaggio delle "ecoballe" tra Villa Literno e Giugliano (località Lo Spesso, Taverna del Re, Cava ex Resit), partecipando ad un interessante confronto sul tema della prevenzione e repressione in materia ambientale e sul ruolo del sistema agenziale.

Nella gestione si confermano le principali problematiche, collegate alla posizione della società in house Arpac Multiservizi, alla conseguente precarietà dell'equilibrio economico-finanziario, alla impellente necessità di maggiore coordinamento ed integrazione tra le strutture centrali e periferiche dell'Agenzia, al grave sottodimensionamento dell'apparato tecnico – soprattutto di livello territoriale – ed all'attuazione del riordino normativo, che richiede una serie di impegnativi adempimenti di livello nazionale, regionale e regolamentare. Il tema centrale resta quello della scarsità delle risorse finanziarie ed umane, fortemente insufficienti rispetto al carico di lavoro - derivante dalle intense attività di controllo multimediali, anche in supporto alle Autorità Giudiziarie – con il risvolto di un preoccupante innalzamento dell'età media del personale tecnico, a causa del blocco del turn over e del mancato ricambio per i noti limiti assunzionali di carattere giuridico e finanziario.

Le questioni salienti vengono tempestivamente gestite con atti e provvedimenti di vario livello, non solo di carattere contingente e talvolta di emergenza, ma richiedono soprattutto linee, piattaforme e tracciati programmatici di medio e lungo periodo, da maturare in un contesto di confronto laborioso ed armonico non sempre presente all'interno ed all'esterno dell'Agenzia.

Si profila ormai imminente la breve ma quasi generalizzata parentesi della pausa peri-ferragostana, anche se un'Agenzia impegnata come l'Arpac sulle più svariate emergenze non può per definizione conoscere soluzioni di continuità e cali di attenzione nemmeno nel periodo delle vacanze. Seguirà poi, prevedibilmente, una ripresa settembrina ad altissimo impegno per la concentrazione di attività da proseguire, di programmi da realizzare, di difficoltà e problemi da rimuovere, in cui occorrerà intensificare tutte le azioni già avviate sul piano amministrativo e gestionale per la valorizzazione del ruolo di questa Agenzia così strategica nel contesto regionale.

*Il Commissario Straordinario
Avv. Luigi Stefano Sorvino*



segue da pagina 6

Anche le elaborazioni dell'Isac Cnr confermano un'anomalia negativa delle precipitazioni in giugno di oltre il 50% rispetto al periodo di riferimento 1971-2000 e mostrano una anomalia della temperatura media compresa fra 1,5 e oltre 2 °C rispetto al medesimo riferimento. Anche l'anomalia stagionale della primavera meteorologica 2017 (marzo, aprile e maggio) è fortemente negativa per la Campania, soprattutto nelle zone costiere con oltre il 50% di riduzione delle precipitazioni ed un aumento della temperatura media compreso fra 1,5 e 2,5 °C.

I dati brevemente richiamati si inquadrano in una anomalia a scala nazionale e continentale rilevata anche nel Climate Diagnostics Bulletin June 2017, dove sono riportate per macroaree geografiche le anomalie dei principali parametri meteorologici e l'andamento degli indici climatici. La temperatura dell'aria in giugno ha presentato valori anomali superiori in Italia di 2-3 °C e in Francia e Spagna anche di 4-5 °C rispetto alla media 1980-2000, per il mare è stata osservata in giugno una anomalia positiva di temperatura di circa 1°C nel Mediterraneo Occidentale. L'anomalia negativa di precipitazione è stata invece limitata alla penisola italiana nel mese di giugno; i fenomeni osservati possono essere collegati ad un'anomalia positiva significativa del geopotenziale a 500hPa, nel giugno 2017, estesa dalla Spagna al Mar Nero con



un campo di alta pressione in quota in grado di bloccare gli afflussi di aria umida.

Gli effetti di tale situazione si sono manifestati sul regime delle sorgenti a partire dalla primavera. Attualmente la situazione è particolarmente critica: le due principali sorgenti che alimentano il Sarno hanno subito una drastica riduzione delle portate: la sorgente di Santa Maria Lavorate ha attualmente una portata di circa 1.200 l/s a fronte di un valore storico medio misurato di 2.500 l/s, mentre la sorgente di Santa Maria la Foce è passata da una portata di 2.500 l/s a 0 a causa dell'abbassamento del livello della falda. Le sorgenti ai piedi dei monti del Matese, sia sul versante molisano che su quello campano hanno anch'esse subito una netissima riduzione di portata: ad esempio la sorgente Torano, una delle più copiose, è passata da una portata di 2.000 ad una portata di 1.200 l/s. In Irpinia la sorgente di Cassano è passata da una media di 2.300 l/s a 1.600 l/s.

Le previsioni meteorologiche a breve e medio termine per la Campania non lasciano pensare ad un cambiamento di scenario. Dopo isolati rovesci e temporali nella giornata del 26 luglio è in arrivo una ulteriore fase di aumento delle temperature su valori di 2-3°C più elevati delle medie stagionali nella prima decade di agosto con assenza di precipitazioni. Le previsioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica riportano per tutto il mese di agosto temperature più elevate della media e precipitazioni nella media.

Alla luce di quanto illustrato, a breve termine solo le buone pratiche individuali e collettive potranno contribuire alla tutela della quantità di risorsa idrica, mentre la risoluzione delle problematiche di siccità dipende dall'integrazione delle reti idriche e dalla riduzione delle perdite degli acquedotti che si attestano attualmente in Campania su valori elevati, complessivamente dell'ordine del 40% con un peggioramento dal 2008 al 2012 (fonte: Istat, Censimento delle acque

per uso civile-anno 2012). In un contesto spazio-temporale più ampio, solo politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici potranno ridurre la tendenza all'aumento della temperatura e migliorare la resilienza dei sistemi antropici alle mutazioni in atto.

Siti di riferimento:

<http://www.meteoam.it/pubpage/6/20>
<http://www.arpae.it/index.asp?idlivello=120>
<http://edo.jrc.ec.europa.eu/edov2/php/index.php?id=1000#>
https://www.politicheagricole.it/flex/FixedPages/Common/miepfy700_regioni.php/L/IT
<http://www.cpc.ncep.noaa.gov/products/CDB/>
http://www.isac.cnr.it/climstor/climate_news.html
<http://www.meteoarpac.it>

(foto ansa)

(Articolo già pubblicato su *AmbienteInforma*, notiziario del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, lo scorso 27 luglio).



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
 del 31 luglio 2017 - Anno XIII, N.14
 Edizione chiusa dalla redazione l'1 agosto 2017

DIRETTORE EDITORIALE

Luigi Stefano Sorvino

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

CAPOREDATTORI

Salvatore Lanza, Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso, Luigi Mosca, Andrea Tafuro

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

I. Buonfanti, F. Clemente, F. De Capua, G. De Crescenzo, A. Esposito, R. Fanelli, R. Femiano, R. Funaro, R. Maisto, B. Mercadante, G. Onorati, A. Palumbo, A. Paparo, T. Pollice

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Fax: 081. 23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

magazinearpacampania@libero.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.



Allarme rosso per la biodiversità marina

Le estrazioni sui fondali mettono a rischio flora e fauna?

L'attività estrattiva nelle profondità marine è una causa dell'inevitabile e irreversibile perdita della biodiversità. A darne la notizia, lanciando l'allarme rosso, è stata un'accorata ed incisiva lettera, dal titolo "Biodiversity Loss from Deep-sea Mining", scritta da un team internazionale composto da quindici scienziati marini, economisti e legali, provenienti da Usa, Messico, Francia, Regno Unito, Paesi Bassi, Polonia e Australia, e pubblicata sulla famosa rivista "Nature Geoscience". L'obiettivo fondamentale degli esperti è quello di far riconoscere il rischio, responsabile, all'Autorità Internazionale per i fondali marini (International seabed authority - Isa), ossia l'organizzazione fondata dall'Onu e responsabile dei regolamenti per le attività minerarie, così da renderlo noto agli Stati membri e da portarlo al centro dell'opinione pubblica e del dibattito sull'ambiente ai sensi della United Nations

law of the Sea, della regolamentazione dell'attività mineraria sottomarina nelle acque internazionali. In questo modo, spiegano, fornirà tutte le informazioni necessarie alla riflessione sull'opportunità o meno delle estrazioni e, se si presentasse il caso, sulle misure da prendere per minimizzare gli impatti sulla biodiversità. "C'è una grande incertezza in merito alle risposte ecologiche delle estrazioni minerarie nei fondali profondi", ha spiegato in un'intervista la Dottoressa Cindy L. Van Dove, docente di oceanografia biologica alla Duke University, che ha seguito la ricerca. "Un'attività mineraria responsabile deve basarsi su azioni di gestione ambientale che proteggano la biodiversità, e non su azioni non dimostrate o irragionevoli". Negli abissi è stato stimato che si nascondano miliardi di tonnellate di rame, manganese, nichel e cobalto, metalli indispensabili per produrre



elettricità, per realizzare leghe metalliche, batterie, vernici e molti altri prodotti anche dell'agreen economy. Come osserva Elva Escobar

dell'Istituto di Scienze Marine dell'Università Nazionale Autonoma del Messico, "i depositi sottomarini di metalli e terre rare non sono

stati ancora sfruttati, ma c'è stata una crescita nel numero di domande per contratti minerari. Nel 2001 c'erano solo sei contratti di esplorazione mineraria, mentre entro la fine del 2017 ci saranno complessivamente 27 progetti". Nello specifico, tra questi 18 contratti per noduli polimetallici, sei per i solfuri polimetallici e 4 per croste di ferromanganese. Di questi, diciassette verranno realizzati nella Clarion-Clipperton Zone, nell'Oceano Pacifico tra le Hawaii e l'America Centrale. Gli esperti, inoltre, ci hanno tenuto a sottolineare che il tempo è essenziale, nel senso che bisogna attivarsi subito senza temporeggiare in quanto i danni riscontrati sono irreparabili e potrebbero aumentare a vista d'occhio. Gli ecosistemi e le specie delle acque profonde possono richiedere decenni o addirittura secoli per recuperare. Quindi, bisogna stare molto attenti e agire con parsimonia. **A.P.**

BIODIVERSITÀ OLTRE IL NUMERO DI SPECIE

"Una nuova idea di biodiversità che contempla non solo le specie in un habitat, ma anche tratti funzionali"

Sempre più ricercatori stanno adottando una nuova idea di biodiversità che non contempla solo il numero di specie in un habitat ma anche una serie di loro tratti funzionali come le dimensioni corporee caratteristiche di una specie. Ma non c'è ancora accordo su che cosa possa essere considerato un tratto e che cosa no e la realizzazione di ampi database di tratti relativi alle varie specie del mondo è solo

all'inizio. Questa è un'idea sempre più in voga tra gli ecologi: la biodiversità non deve essere solo il numero di specie in un ecosistema, infatti, per mantenerlo sano e resiliente sono altrettanto importanti le caratteristiche differenti delle specie e ciò a cui possono servire, misurate in termini di tratti specifici, come la dimensione del corpo o la lunghezza di un ramo.

Questo cambiamento di men-

talità potrebbe avere grandi implicazioni per l'ecologia e potrebbe servire a capire e prevedere come reagiranno le piante e gli animali al clima che cambia.

La diversità funzionale ha dunque cominciato ad influenzare il modo in cui gli ecologi pensano alla conservazione ambientale, infatti alcune nazioni hanno anche iniziato a tenere conto dei tratti nelle loro politiche di gestione. Il Belize, ad esempio, ha iniziato a proteggere i pesci pappagallo dall'eccesso di pesca, non perché il loro numero sia diminuito ma perché essi ripuliscono il corallo dalle alghe e sono fondamentali per la sopravvivenza della barriera corallina.

Quindi, se considerare solo il numero di specie non ci permette di sfruttare tutte queste informazioni su come funziona il mondo reale, dobbiamo preoccuparci? Alcuni esperti dicono di sì, il modo in cui sono definiti i tratti rimane oggetto di dibattito e senza dati solidi sulla diversità e sui tratti delle specie in ambienti di tutto il mondo, qualsiasi scelta guidata da questo approccio potrebbe risultare non corretta, d'al-



tronde, è da decenni che lo studio della biodiversità è un gioco di numeri, più specie ha un ecosistema più è considerato stabile e in grado di far fronte ai cambiamenti, quest'approccio ha senso perché ci sono poche informazioni sulle strutture di un ecosistema e sulle funzioni delle specie all'interno di esso, non esiste tecnologia per misurare molti tratti o elaborare particolari dati, ora invece, i progressi

nella biologia molecolare hanno reso possibile studiare in massa i microrganismi, i satelliti valutano tratti come gli apici degli alberi e la produttività del plancton marino e nuovi strumenti statistici più potenti permettono di usare tutti i dati che vengono generati, quindi, il nuovo modo di pensare alla diversità potrebbe rivelare vulnerabilità che non sono state riconosciute prima!

R.M.



Smog free bicycle: l'aria si ripulisce pedalando

Giulia Martelli

Dopo la "Liuzhou Forest City": una eco-foresta made in Italy che sta nascendo a Pechino per fronteggiare il crescente inquinamento atmosferico (cfr. Magazine Arpacampania Ambiente del 15 luglio 2017), la Cina sta mettendo in campo tutte le azioni possibili per ridurre lo smog che attanaglia le sue metropoli. Sono in fase di progettazione, infatti, le "Smog free Bicycles", bici che catturano l'aria sporca, la filtrano e la ridanno pulita all'ambiente. Questo studio di Daan Roosegaarde - in partnership con il colosso del bike sharing cinese ofo e la piattaforma di design Tezign - potrebbe costituire una svolta epocale. L'idea alla base del funzionamento di queste biciclette è la stessa che



Roosegaarde ha sviluppato per la Smog Free Tower, una soluzione urbana per combattere smog, traffico e tutto ciò che crea l'inquinamento nelle grandi città. Il progetto è in fase di sperimentazione proprio in Cina e nei Paesi Bassi

ed è stato sviluppato dall'artista olandese come parte di un progetto più ampio. La torre cattura l'aria, la depura e la riemette e da questo processo si ricavano delle pietre che vengono riutilizzate per realizzare gioielli. Le biciclette, in

sostanza, funzionano allo stesso modo mentre si pedala. Scegliere di usare la bici invece dell'automobile è già una scelta che aiuta l'ambiente. Spesso, però, per chi vive in metropoli con un alto livello di inquinamento, la bici non è propriamente salutare, la Smog free Bicycles, invece, grazie all'azione dei pedali, fa funzionare dei purificatori d'aria, le polveri aeree passano attraverso i filtri posizionati sul manubrio e qui vengono caricate elettrostaticamente per farle precipitare a terra, rilasciando contemporaneamente, aria pulita in direzione della ciclista. Sembra una visione lontanissima, quella di una Cina che riesca a sbarazzarsi dello smog e a rendere la bicicletta il suo simbolo. Ma, come spiega lo stesso Roosegaarde,

Pechino era in passato una città in cui la bici davvero era un'icona: "Vogliamo che la bicicletta torni ad essere un simbolo culturale della Cina, come step verso città smog-free. L'idea è quella di creare vere e proprie flotte istituzionali di due ruote purificatrici da "sguinzagliare" in città per ripulire l'aria nelle zone più a rischio". La notizia di questo progetto a lungo termine è stata diffusa durante il World Economic Forum / AMNC17, a Dalian. E lo stesso artista ha viaggiato per la Cina sia per promuovere il suo progetto sia per raccogliere spunti interessanti. L'idea della bicicletta, in particolare, è nata da un workshop a Pechino a cui hanno partecipato anche l'artista Matt Hope e il professor Yang della Tsinghua University.

City tree: la parete vegetale che depura l'aria

Brevettata in Germania, attrae lo smog e lo converte in nutrimento

Fabiana Clemente

Una parete vegetale per combattere l'inquinamento cittadino causato dallo smog? Non è una trovata pubblicitaria. Bensì un progetto concreto. Si chiama City Tree - dall'idea della startup tedesca Green City Solutions. Il progetto ha ottenuto l'approvazione e il finanziamento da Climate-Kic, la più grande comunità pubblico-privata a livello europeo nata nel 2010 per diffondere la conoscenza, promuovere l'innovazione nella sfida ai cambiamenti climatici e favorire la creazione di una società "zerocarbon".

Si tratta di pannelli biotecnologici nati con l'obiettivo di mangiare lo smog in ambito urbano, filtrandolo e neutralizzandolo. La struttura brevettata è in grado di abbattere circa 240 tonnellate di anidride carbonica l'anno - ovvero l'equivalente dell'inquinamento prodotto da 417 automobili. Alto quattro metri e largo tre, City Tree unisce un substrato di muschio a uno strato di piante che assorbono particolato, diossido di azoto e ozono. Sono alti e verdi, simulano veri alberi ma sono pareti. Un'installazione verticale verde, simile a un paravento, in grado di purificare l'aria assorbendo le sostanze inquina-



nanti. Questo speciale composto - come ha spiegato Danes Honus Ceo della startup - attrae lo smog e lo converte in nutrimento. La parete è in grado di purificare l'aria dagli inquinanti nocivi come ossidi di azoto, ozono e polveri sottili in genere. Una struttura che rappresenterebbe la panacea di tutti i mali. La soluzione ideale per le amministrazioni cittadine al fine di combattere l'inquinamento e offrire nuovi spazi sostenibili e vivibili ai cittadini. Lungi dal conside-

rarlo semplicemente un purificatore dell'aria, è piuttosto una combinazione di vegetazione e tecnologia.

City Tree è infatti dotato di connessione wi-fi, schermi digitali e sistemi di monitoraggio che controllano la riduzione dell'inquinamento. Vincitore di numerosi premi internazionali, il progetto è in via di sperimentazione a Parigi, dove sono stati installati tre esemplari in Place de La Nation. Ma ancor prima di Parigi, l'innovativa struttura è

stata testata nelle strade di Oslo, Dresda e Klingenthal, in Germania, e ad Hong Kong. Anche la nostra penisola ha accolto il progetto con il dovuto ottimismo. Il progetto prevede una campagna sperimentale di monitoraggio degli effetti sulla qualità dell'aria e sulla riduzione dei gas serra prodotti dall'installazione di sei Citytrees in strade caratterizzate da alti flussi di traffico dell'area urbana di Modena. I pannelli supportano specifiche colture di muschio e piante va-

scolari che catturano agenti inquinanti - sortendo lo stesso effetto di 275 alberi ma utilizzando meno dell'1 per cento di spazio.

La campagna durerà fino alla fine del 2018 e le misurazioni saranno effettuate dai ricercatori di Isac-Cnr dell'Area della ricerca Cnr Bologna e Lecce con il coordinamento di Proambiente, consorzio di ricerca di Bologna applicata e sviluppo tecnologico formato da Cnr, università di Ferrara e aziende private.



RISCALDAMENTO GLOBALE: TARTARUGHE MARINE A RISCHIO

Aumenta il caldo e diminuiscono i tassi di sopravvivenza delle uova nei nidi

Anna Paparo

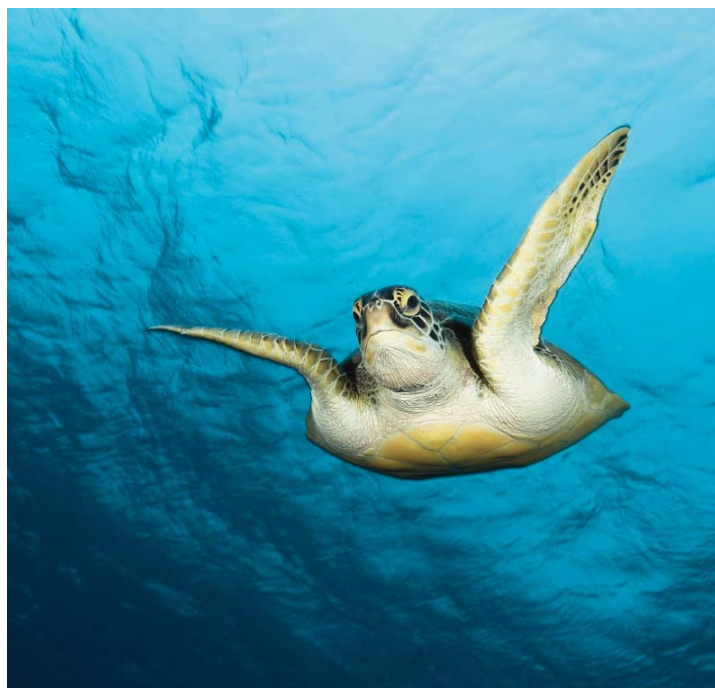
Che il riscaldamento globale rappresenti una minaccia perenne per la salute del nostro pianeta è cosa ormai risaputa, sentita e risentita. Ma più si va avanti e più vengono fuori nuove rivelazioni sulle conseguenze che la "febbre" della Terra può avere. Infatti, è stato da poco scoperto che essa nuoce gravemente alle tartarughe marine. A lanciare l'allarme è stato lo studio della "Swansea University" pubblicato sulla rivista "Global Change Biology", secondo cui il riscaldamento del globo è pericoloso per le tartarughe non solo perché favorisce la nascita di un numero di femmine maggiore dei maschi creando uno squilibrio, ma anche perché col caldo diminuirebbero i tassi di sopravvivenza delle uova nei nidi.

I ricercatori hanno evidenziato che temperature più alte legate ai cambiamenti climatici, potrebbero dunque portare ad un conseguente aumento di fallimenti nelle nidificazioni, questi elementi potrebbero impattare negativamente le popolazioni di questi animali in alcune aree del mondo. Gli embrioni di tartarughe marine, spiegano gli scienziati, si svilup-

pano con successo a temperature comprese fra i venticinque e i trentacinque gradi. Dunque al di sotto, ma anche al di sopra, di questo intervallo le tartarughe non riescono a svilupparsi. Vediamo più da vicino cosa presenta lo studio.

Il team di studiosi impegnato nella ricerca ha condotto il lavoro registrando per sei anni la temperatura della sabbia a Capo Verde in un sito di nidificazione particolarmente importante per le tartarughe marine e monitorando i tassi di sopravvivenza di oltre tremila nidi. I ricercatori hanno osservato che temperature più calde fino a un certo punto fanno bene alle tartarughe: "Nascono più femmine e più uova vengono deposte sulle spiagge", spiegano. "Tuttavia", continuano, "oltre una determinata temperatura l'aumento naturale

della popolazione comincia a diminuire per via dell'alta mortalità nei nidi". Le stime su Capo Verde indicano, quindi, che il numero dei nidi aumenterà del trenta per cento entro l'anno 2100; ma, se le temperature dovessero ancora salire, allora ci potrebbe essere una vera e propria inversione di tendenza. Il clima, dunque, rappresenta un fattore al-



quanto fondamentale nel ciclo biologico delle tartarughe marine e i cambiamenti climatici sono una realtà inoppugnabile e, di conseguenza, una vera e propria minaccia per questi antichissimi rettili marini. E a questo punto la domanda nasce spontanea: "ma il futuro sarà, quindi, total black per le nostre tartarughe marine?" Verrebbe subito da rispondere, parafrasa-

sando un verso manzoniano, "ai posteri l'ardua sentenza" o ancora in maniera affermativa prospettando un domani privo di una qualsiasi forma di speranza; ma ovviamente tutto dipende da quanto l'uomo, artefice principale del riscaldamento globale, saprà porre dei freni e dei rimedi a questa situazione tragica che si prospetta per la flora e la fauna della Terra.

Un'app per recensire le città migliori per gli amanti delle due ruote

REGGIO EMILIA, LA PIÙ BIKE FRIENDLY D'ITALIA

Alessia Esposito

Chi può valutare meglio quale sia la città più sicura per i ciclisti se non i ciclisti stessi? Ha questo obiettivo "Bike Safe", la nuova funzione dell'app WeCity. Una stella per "recensire" una città come pericolosa, cinque stelle per indicarla come bike friendly. L'app, scaricata già da 30mila persone, ha proprio la funzione di valutare la mobilità delle città a piedi, con i mezzi pubblici, con l'auto condivisa ed ora con le due ruote. Proprio dall'analisi delle valutazioni degli utilizzatori dell'app è stato possibile stilare una classifica delle città maggiormente sicure per chi si sposta in bici. La prima è Reggio Emilia, con un'indice di ciclabilità urbana di 3.33 su un mas-

simo di 5. Nel capoluogo emiliano, dove oggi sono mappati 246,9 Km per una copertura del 14%, le bici possono addirittura viaggiare contromano. Segue Torino, con un'indice di 3.13 con 800,5 km pedalati (con una copertura del 29,5%) e una community che ha aiutato a distinguere le zone pericolose da quelle più sicure. Al terzo posto c'è Modena con 3.05; è da segnalare però che si tratta al momento della città con la più alta copertura di strade mappate (quasi il 40%). La quarta posizione se l'è aggiudicata Bologna (anche grazie all'esistenza della "tangenziale delle bici") con un'indice di ciclabilità urbana di 2.81, un quarto delle strade mappate (corrispondenti al 25,9% e 477,9 Km).



L'affidabilità dell'Indice di ciclabilità urbana (ICU) è garantita da alcuni fattori correttivi: il numero minimo di votazioni e la percentuale di copertura della città in modo che pochi utenti, molto attivi, non possano falsare la classifica. I dati relativi alla classifica delle città bike friendly sono stati raccolti in un arco di tempo di sei mesi. Secondo il ceo di WeCity, Paolo Ferri, le mappe



"sono una forma di restituzione dei dati raccolti grazie agli utenti. In un mondo dove ogni giorno accettiamo, senza neanche leggerli, termini e condizioni che stabiliscono come verranno utilizzati i nostri dati, abbiamo voluto rendere evidente lo sforzo e il risultato collettivo, mettendo queste mappe a disposizione di chiunque". Insomma il Tripadvisor della ciclabilità sicura

può dare un apporto fondamentale a chi decide di percorrere tragitti più o meno lunghi sulle due ruote. Gratuito e in via di perfezionamento - con l'ampliamento in varie città - WeCity potrà essere uno strumento sempre più utile per sviluppare la mobilità sostenibile mantenendo la sicurezza del conducente, che sarà in grado di scegliere il mezzo migliore per arrivare a destinazione.

La reintroduzione della natura nel costruito

La più celebre teoria è quella del "terzo paesaggio" di Gilles Clément

Antonio Palumbo

La concezione attuale di paesaggio "natur-urbano" o "rur-urbano" nasce dal nuovo modo di intendere il rapporto natura/costruito, che si pone alla base di tutte le più recenti teorie sulla progettazione della città. Tali modalità rileggono le caratteristiche fisiche e materiali del territorio come risorse, con riferimento alla cultura ed alle visioni future di una "società paesaggista", che intende riconoscere, nei meandri di una conurbazione finora etichettata negativamente, un diverso e positivo scenario progettuale: quello di una città capace di ripartire dai propri vuoti interpretandoli come occasioni preziose per reintrodurre elementi naturali all'interno dei tessuti urbani, rifiuta decisamente ulteriori consumi di suolo, genera nuovi spazi pubblici verdi, rilancia e valorizza l'agricoltura. Quindi, l'idea di città emergente - come ha scritto Pierre Donadieu - «invita a considerare i vuoti come proprietà positive degli spazi (...) come elementi strutturali del territorio e come parti integranti del tessuto urbano»: sono dunque anche sguardi e pratiche sociali a sostanziarli come ambiti strategici per una migliore qualità della vita, che passa attraverso la rigenerazione ambientale ed estetica della città, l'opportunità di approvvigionarsi di prodotti alimentari di qualità, la possibilità di tornare ad instaurare un contatto con la natura.

Molti autori contemporanei insistono sull'importanza degli spazi aperti nella ridefinizione morfologica della città, sottolineando la complessità dei loro rapporti con il costruito: essi, infatti, sottolinea Magnaghi, «nell'imporre la propria presenza corporea, vivente, nell'affermare con forza una relazione, ne ridefiniscono l'identità, ne rigenerano lo spazio vitale in morfologie edilizie, urbane e territoriali rinnovate e sostenibili.

La guerra di resistenza dello spazio aperto è la premessa della nuova costituzione, delle nuove regole di crescita dello



spazio costruito». Specularmente, d'altra parte, è anche il costruito che concorre alla ridefinizione del paesaggio aperto periurbano, poiché ne condiziona la forma, la qualità ambientale ed estetica, le possibilità di fruizione: esso costituisce un tutt'uno con questi luoghi, con il loro significato e con il loro valore. Da questo punto di vista, vi sarebbe da dire che letture troppo settoriali, come quella

esclusivamente ecologica, rischierebbero di semplificare la complessità dei "paesaggi di mezzo" e, nel rimuoverne dall'orizzonte le parti edificate e costruite, finirebbero per approdare a logiche antiurbane o, addirittura, in una loro declinazione estrema, al vagheggiamento di scenari di rinaturalizzazione, dove fattori-chiave come la cultura e l'identità, impressi progressivamente dall'uomo attraverso

la costruzione urbana, vengono messi in secondo piano. In questo tipo di posizioni - di cui la più celebre è senz'altro quella di Gilles Clément, con la sua teoria del "terzo paesaggio" - si può leggere, per certi aspetti, l'eredità del pittoresco, che, nella sua versione contemporanea, tende ad elidere i segni antropici e produttivi a favore di una nuova estetica ecologica. Per altro verso, una analoga rimo-

zione dei caratteri produttivi del paesaggio (periurbano e, più in genere, rurale) rischia di determinare la propagazione di codici visivi che considerano la campagna sempre più come luogo smaterializzato o come giardino museificato, dove la componente economica viene (a torto) bypassata e le forme e gli elementi paesaggistici sono sganciati dagli aspetti funzionali.

I cibi che combattono l'afa e salvano la linea

Eliminare insaccati, cibi precotti ed inscatolati e dare spazio a frutta e verdura

In estate la nostra alimentazione dovrebbe modificarsi, alleggerendosi di grassi ed arricchendosi di fibre e vitamine. La dieta mediterranea rappresenta infatti il modo migliore per contrastare l'afa e perdere qualche chilo.

Per rendere più tollerabile il caldo, dovremmo eliminare dalla nostra alimentazione insaccati, cibi precotti ed inscatolati e dare spazio a frutta e verdura di stagione, cereali, pesce e carni bianche.

La bella stagione ci offre una vasta scelta di alimenti e allora ampio spazio a carote, cipolle, cipollotti, fagiolini, indivie, lattughe, peperoni, piselli, pomodori, radicchi rossi, ravanelli, rucola, melanzane, zucchine, sedano, spinaci, valeriana. Tutti questi ortaggi, soprattutto se biologici e poco cotti, aiutano a fare scorta di principi nutritivi preziosi per l'organismo.

I migliori per drenare? Cipolle, cipollotti, sedano, zucchine, radicchi, indivie, lattughe, valerianella, da coltivare sul balcone, assieme alle erbe aromatiche, che danno sapore ai piatti, stimolano il metabolismo e permettono di limitare il sale. Tra i cibi salva-linea i migliori sono: la zuccina, un ortaggio dal



bassissimo valore calorico, composto per il 95 per cento da acqua; ottima fonte di minerali (potassio, ferro, calcio e fosforo) e di vitamina A, vitamina C e carotenoidi, è in grado di favorire l'abbronzatura. Il cetriolo, costituito per il 96% di acqua, contiene vitamina C, aminoacidi e sali minerali importanti come potassio, calcio, fosforo e sodio; ammorbidisce la pelle, è un buon diuretico, rinfresca

ed ha un'azione disintossicante. La menta è utile in caso di mal di testa e raffreddore, gastriti e crampi allo stomaco. Il melone, composto per il 90% di acqua è un'ottima fonte di vitamina A e C, fosforo e calcio. L'alta percentuale di potassio presente nella sua polpa ha effetti benefici anche sulla circolazione e sulla pressione arteriosa.

La pesca è invece composta per l'87% di acqua, contiene

potassio e ferro ed è ricca di vitamina C. Leggermente lassativa e diuretica, ha proprietà rinfrescanti e disintossicanti. Grazie alla presenza di calcio e potassio, è anche mineralizzante, tonificante e ricostituente, ottima per rafforzare denti e ossa, oltre a proteggere la pelle e gli occhi grazie alla presenza di beta carotene. Il cocomero è il frutto estivo per antonomasia, ricco di carotenoidi, sostanze

antiossidanti fondamentali per contrastare i radicali liberi. È costituito per oltre il 90 per cento di acqua, ma contiene anche una grande varietà di vitamine A, C, B e B6, e di sali minerali come potassio e magnesio, ottimi alleati per combattere il senso di spossatezza dovuto al caldo.

Questa caratteristica, insieme all'elevato contenuto di acqua, rende l'anguria un alimento dissetante, disintossicante e diuretico, motivo per cui è indicata in caso di ritenzione idrica, ipertensione, cellulite e gonfiore alle gambe. Via libera poi a carni bianche e pesce. Tra questi, meglio preferire il pollo, che ad un buon contenuto proteico associa sodio, potassio, fosforo, magnesio, ferro, selenio e vitamine B1, B2 e PP. Spazio poi ai cereali in chicchi, base della dieta mediterranea. Tra questi, gli esperti consigliano di consumare orzo, riso, grano e cous cous, dalle proprietà diuretiche e rinfrescanti, da mangiare freddi, accompagnati con pomodorini, valerianella, tocchetti di zucchine, carote e sedano. E se viene voglia di dolce, possiamo concederci un sorbetto, che con 2 palline contiene le stesse kcal di mezza mela.

Ros.Fa.

Gravidanza: è possibile determinare il sesso del bambino?

Da 8.000 a 18.000 euro per decidere se il proprio figlio sarà un maschietto o una femminuccia. Uno scenario dai connotati alquanto inquietanti, che in Gran Bretagna sta riscuotendo un notevole successo. La tecnica da un punto di vista biologico consiste in uno screening dell'embrione - la diagnosi genetica pre-impianto - che consente di sapere il sesso dell'embrione prima di impiantarli nell'utero materno. Tuttavia questa tecnica viene utilizzata solo in caso di patologie genetiche. Ad esempio, nel caso si tema una patologia che colpisce i maschi, la selezione viene applicata per impiantare embrioni femminili. Ma non c'è bisogno di spendere un patrimonio per tentare di in-

fluenzare il destino. E' possibile rifarsi ad alcuni metodi, o meglio accorgimenti. Primo fra tutti la dieta della mamma. Alcune ricerche hanno dimostrato che adottare un determinato regime alimentare un paio di mesi prima del concepimento potrebbe sortire i risultati sperati. Magnesio e calcio se si desidera tingere la cameretta di rosa. Sodio e potassio per un corredo blu. Ulteriore strategia consiste nel programmare il concepimento prima o dopo l'ovulazione. Nello specifico, il concepimento effettuato 2 - 3 giorni prima dell'ovulazione favorirebbe la nascita di una bimba. Il giorno esatto dell'ovulazione, invece, aiuterebbe a concepire un maschio. In ef-



fetti, gli spermatozoi X - femminili - sono più lenti ma al contempo resistenti. Ergo, hanno maggiori probabilità di restare vitali per un paio di giorni in attesa dell'ovocita. Al contrario, se il concepimento

avviene nel giorno dell'ovulazione, allora saranno favoriti gli spermatozoi Y - che abbiamo detto essere più veloci. I lettori maggiormente influenzabili saranno sicuramente attratti dalle profezie

del calendario cinese - che secondo le statistiche sembra essere attendibile nel 90% dei casi. Incrociando i due dati rilevanti, mese del concepimento e età della madre è possibile stabilire il sesso del nascituro. In ogni caso, alcuni indizi potrebbero aiutarci a capire se in grembo c'è un lui o una lei. Le nausee frequenti sono riconducibili a una femminuccia mentre per il maschietto sembra che queste siano più lievi e meno fastidiose. Le preferenze alimentari sono un altro indizio. Il dolce è associato alla femminuccia e il salato invece al maschietto. Lungi dal prendere la sfida troppo sul serio, è bene ricordarsi che la salute viene al primo posto. Maiores premunt!

F.C.



Massacro di monaci nell'abbazia di Casamari nel 1799

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

Si tratta di un gruppo di monaci cistercensi (quattro di origine francese, un italiano, un cecoslovacco), che in buona parte, fuggiti dagli orrori della Rivoluzione Francese e confluiti singolarmente nell'Abbazia di Casamari, trovarono qui, tutti insieme il martirio, per mano degli stessi soldati dell'esercito rivoluzionario francese, in ritirata da Napoli.

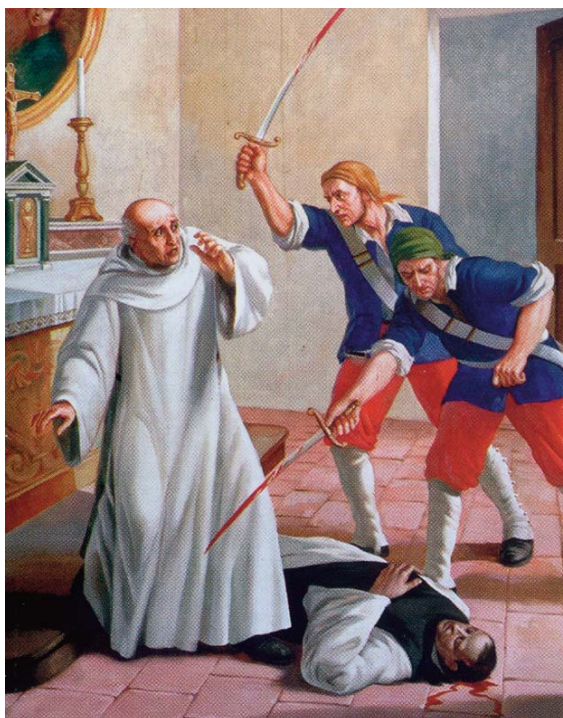
Il contesto storico

Il 23 gennaio 1799, le truppe francesi del generale Championnet, occuparono Napoli, mentre il re Ferdinando IV, si rifugiava a Palermo; i giacobini fautori della repubblica, avevano occupato il 22, Castel Sant'Elmo che sovrasta la città, proclamando la Repubblica Partenopea, chiedendo il giorno dopo, al generale francese di riconoscerla e di nominare un governo provvisorio. Il 7 febbraio il cardinale Fabrizio Ruffo (1744-1827), con l'assenso del re, sbarcò nella sua Calabria con pochi uomini, per tentare un'opposizione armata e popolare, contro i francesi e i cosiddetti giacobini. L'esercito sanfedista del cardinale, conquistò man mano la

Calabria, la Puglia, la Basilicata, riconquistando con le sue forze tutte le cittadine, come Altamura, Crotone cadute sotto il nefasto regime giacobino. Dal mare il generale inglese Orazio Nelson, con la sua flotta e le truppe turche e russe, inviate dai loro sovrani in soccorso del re Ferdinando IV, sostenevano la marcia del cardinale Fabrizio Ruffo, verso Napoli, la capitale del Regno. Intanto nell'aprile 1799, le truppe francesi subivano delle sconfitte in Lombardia, nella guerra contro l'Austria, pertanto ciò determinò l'abbandono, di Napoli prima, e del Regno delle Due Sicilie poi, delle truppe francesi del generale Championnet, che presero a risalire la Penisola, lasciando soli i "patrioti" della Repubblica Partenopea, che oltre le preponderanti forze nemiche, dovettero affrontare anche l'insurrezione interna dei cosiddetti "lazzaroni". La Repubblica cadde definitivamente il 19-23 giugno

La ritirata delle truppe francesi

Le truppe francesi, costrette dall'avanzare del riorganizzato esercito borbonico e dalla presenza della flotta inglese, ancorata nelle isole d'Ischia e di



Procida, prese la via del ritorno risalendo la penisola per la strada litoranea, attraverso Gaeta e Terracina. Lo Stato Pontificio era anch'esso invaso dai Francesi e lo stesso papa Pio VI (1717-1799), si trovava prigioniero di Napoleone Bonaparte in Francia, dove morirà il 29 agosto 1799; un distacca-

mento di circa 15.000 soldati al comando dei generali Vetrin e Olivier, prese però la strada interna, giungendo il 10 maggio a Cassino, spopolata dagli abitanti rifugiatosi sui monti. Anche la millenaria abbazia benedettina di Montecassino fu devastata, saccheggiata e profanata, dai circa 1500 uomini

della colonna del generale Olivier, saliti fin lassù; fortunatamente i monaci si erano messi in salvo a Terelle, portando con loro le cose più preziose e artistiche. La ritirata continuò nella provincia di Terra di Lavoro e cittadine come Aquino, Roccasecca, Arce, l'11 maggio 1799 furono saccheggiate e migliaia di abitanti uccisi; poi i francesi anziché deviare per Ceprano, si diressero a Isola del Liri, dove il 12 maggio perpetrarono ogni sorta di violenza, saccheggio, profanazione di chiese e distruzione e questa volta con un efferato eccidio di oltre 500 abitanti, che avevano cercato di opporre una debole resistenza; gli oltre cinquecento nomi, sono annotati nel registro dei defunti della Chiesa di San Lorenzo, tutti uccisi il 12 maggio 1799, giorno di Pentecoste. Poi mentre la truppa riprendeva la strada per il Nord, un drappello di venti soldati sbandati, della formazione "leopardi", il 13 maggio penetrò all'interno dell'Abbazia di Calamari, alla ricerca di altro bottino; secondo le consuetudini di quei tempi, quando saccheggiando la paga governativa, lo stesso generale Bonaparte, autorizzò il saccheggio per sostenersi da parte dei suoi soldati.

(prima parte)



Quando leggere fa bene al Pianeta

Mai maltrattare l'ambiente, ignorandone le conseguenze, per miopi calcoli politici e volgari interessi

Tina Pollice

L'eccezionale caldo torrido e la siccità che hanno caratterizzato il mese di giugno e la metà di luglio, hanno riportato alla mia mente un libro, letto l'estate scorsa, di Bruno Arpaia "Qualcosa là fuori" Guanda Editore.

L'autore non è nuovo a narrazioni che traggono spunto da temi scientifici. In Qualcosa là fuori, Arpaia si concentra sul clima, sui mutamenti, sulla memoria, l'identità dolente e incerta, la responsabilità della conoscenza. Siamo nella seconda metà del secolo 2000 e il mondo è devastato da un

tremendo disordine climatico. Il mare ha coperto le coste, metà dell'Europa, dal nord Italia alla Francia e alla Germania, è steppa desertica. Una carovana di profughi, scortati da guide in armi, attraversa lande semi desertiche e pericolose per arrivare sulle coste svedesi e norve-

gesi, dove il clima è diventato mite e la terra fertile, ma la popolazione chiusa e respingente. Tra quei profughi c'è Livio Delmastro, napoletano, anziano professore di neuroscienze, aspirante premio Nobel negli Usa per i suoi studi sulla memoria (bellissime le pagine sulla costruzione dei nostri ricordi e sull'uomo unico animale che viva di racconti, creando così il tempo) prima che un fanatico religioso, diventato presidente, cacci via dagli Stati Uniti tutti gli stranieri. Viaggio, dolore, pericoli, durezza, umiliazioni. Natura ostile. Scienza ignorata. Disastro. Il monito è chiaro: mai maltrattare l'ambiente, ignorandone le conseguenze, per miopi calcoli politici e volgari interessi. Rispetto ad altre visioni apocalittiche alle quali il cinema ci ha abituato, nel libro la natura sembra soffrire insieme alle sue creature, con le piogge evaporate prima di toccare il suolo, gli alvei riarsi dei fiumi, le coste impaludate, il pulviscolo onnipresente. Il libro è un grido d'allarme come afferma nella

postfazione lo stesso autore. Ci sono passi che si possono e si devono fare per allontanare il rischio. Il mondo non ne sta facendo abbastanza. L'Italia si sta impegnando e deve spingere perché tutti lo facciano. Il futuro non è inevitabile. Dipende fortemente dalle nostre scelte, da quello che oggi decidiamo, diciamo, scriviamo, votiamo. È opportuno che i decisori legislativi operino per il bene della natura salvaguardandola dalla eccessiva antropizzazione. Arpaia racconta di un futuro che somiglia maledettamente al presente: la crisi idrica, i conflitti mediorientali, le grandi migrazioni che in Europa stuzzicano antichi istinti, il ripristino delle frontiere e delle cortine di ferro, la deculturizzazione della società. Napoli, ricorda Livio, a un certo punto vendette il Cristo velato al museo di Nuuk, in Groenlandia. Sembra una assurda fantasia, ma, è una narrazione piena di ritmo dal forte rigore scientifico con scenari non lontani da quelli che potranno verificarsi se non si cambia rotta.



Recensioni on-line c'è da fidarsi?

La scelta più sicura resta il vecchio "passaparola"

Brunella Mercadante

Tempo di vacanze, di viaggi in località nuove, a volte sconosciute e dunque la necessità di orientarsi nella ricerca di alberghi, ristoranti, locande, agriturismo. Una volta c'erano le guide turistiche che con cucchiari, forchette, stelletti, chioccioline, gamberi e svariati altri simboli rappresentavano, a cura di recensori titolati ed esperti, un valido punto di riferimento per i consumatori. Le guide tradizionali, di fatto ormai, sono state pressoché soppiantate dalle guide virtuali. E sui siti on line che ora si svolge gran parte del mercato turistico, dove ci stiamo abituando sempre di più, affidandoci alle recensioni pubblicate sul web, ad organizzare i nostri viaggi, scegliendo e prenotando pasti e pernottamenti. C'è da fare, però, una certa attenzione, perché sempre più spesso alle recensioni autentiche, utili ai viaggiatori, si sono aggiunte autorecensioni, fatte dagli stessi gestori, false recensioni, spesso a pagamento, od anche giudizi fasulli scritti per dispetto o addirittura ad opera

di concorrenti sleali. Tutto ciò costituisce un pericolo non solo per gli utenti e per gli esercenti, ma anche per gli stessi siti di viaggio, che vedono compromessa la propria credibilità e di conseguenza la loro stessa esistenza. Esistono addirittura alcune agenzie cosiddette Agenzie di ottimizzazione specializzate nel migliorare il posizionamento dei siti web aziendali sui motori di ricerca, che offrono pacchetti di finte recensioni a pagamento, sia positive per scalare le classifiche, sia negative per danneggiare i concorrenti. Si tratta senz'altro di pratiche illegali, talvolta di vere e proprie frodi da cui sembra però difficile difendersi. E ormai noto che sui portali esistano attività di boosting, cioè di inserimento di autorecensioni per scalare i siti; di vandalism con pubblicazione di false recensioni negative per danneggiare strutture concorrenti od anche di optimization mediante la pubblicazione di recensioni fraudolente ad opera di agenzie di ottimizzazione, ma spesso è difficile per un utente distinguerle e la loro

identificazione è complessa anche da parte di chi gestisce i siti. Invero le società che gestiscono i siti rivendicano la loro serietà evidenziando l'esistenza e l'utilizzazione di sistemi di filtraggio automatico e di controlli elettronici dei contenuti in entrata, a cui le recensioni sono sottoposte ed assicurano che solo se li superano sono pubblicate. Non vengono ad esempio accettate recensioni che abbiano contenuti a sfondo sessuale, minacce o insulti personali, in tali casi vengono automaticamente respinte. Ci sono poi le recensioni sospette che pare siano sottoposte a controlli ancora più approfonditi affidati a team antifrodi, a cui sono addetti unità di personale specializzato con esperienza in vari campi che usano sistemi avanzati in collaborazione con le forze dell'ordine o mutati dagli istituti di credito per il riconoscimento di recensioni inaffidabili o disoneste. Forse per non essere vittime di queste false indicazioni continuiamo a pure a consultare i portali, ma non rinunciamo a ricorrere al vecchio passaparola con gli amici.



I luoghi in cui viaggiare rispettando l'ambiente

Rosa Funaro

Oggi si parla soltanto di inquinamento, di cambiamenti climatici e di riduzione di emissioni di anidride carbonica, ma arriverà il tempo per poter vivere nel completo rispetto dell'ambiente? Nel piccolo, una atipica vacanza potrebbe essere la cartina tornasole di un nuovo discorso: come prima cosa scegliendo luoghi speciali dove il primo obiettivo è limitare il cosiddetto impatto ambientale. Per l'anno internazionale del turismo sostenibile, la Cnn suggerisce i dieci luoghi dove la parola d'ordine è eco-sostenibilità.

1. Soneva Fushi, Maldive, qualche anno fa Kunfunadhoo era un'isola deserta delle Maldive dove hanno pensato di costruirci un grande resort-ecosostenibile e i risultati raggiunti sono incredibili: Il 90% dei rifiuti viene riciclato.

2. Bom Bom Resort, Sao Tome, Principe è la più piccola delle due isole di Sao Tome nel golfo di Guinea, ed è qui che si trova il Rom Rom Resort: bungalow sulla spiaggia, costruiti in legno, immersi nella foresta tropicale. Si può ammirare una ricca fauna, come balene, tartarughe, che non si trovano in nessun altro posto del mondo.

3. Extreme Hotel, Kite Beach, Cabarete, Repubblica Dominicana, Cabarete, è considerata la capitale del kitesurf. È proprio qui che si trova l'hotel eXtreme, costruito e gestito nel pieno rispetto della natura e dell'ambiente. La struttura è alimentata al 100% da energia solare e non è dotata di aria condizionata, ma sfrutta al meglio il vento che arriva dal mare per creare aria fresca.

4. Inkaterra, riserva nazionale di Tampopata, Perù, la riserva è un autentico paradiso, situato nel cuore di una area ecologica privata. Tutte le camere dispongono di amache, ventilatori, docce calde, lanterne ed elettricità a basso impatto.

5. Best of Myanmar Tour, Intrepid Travel, è semplicemente un tour all'insegna del rispetto dell'ambiente. Una visita del Myanmar, organizzata da Interpid Travel, dove il turismo sostenibile è lo scopo principale per preservare questa destinazione. Il viaggio è progettato per ridurre al minimo le emissioni di carbonio.

6. Bushmans Kloof Wilderness Reserve, Sudafrica, è una riserva naturale di 18.000 ettari e dista circa 300 chilometri da Città del Capo. In questo luogo è stata sviluppata un'ampia zona destinata all'agricoltura biologica e c'è un impegno costante per il risparmio energetico.

7. Conservazione delle tartarughe a Kyrenia, Cipro del Nord, la costa settentrionale dell'isola mediterranea di Cipro è in gran parte incontaminata, in particolare la spiaggia di Alagadi che ospita dei visitatori speciali: le tartarughe di mare.

8. La Penisola di Osa, Costa Rica, la Penisola di Osa in Costa Rica è considerata uno dei luoghi più incontaminati del mondo.

9. Rifugio di Yoga a Oleiros, Portogallo centrale, in Portogallo, lontano dai sentieri più battuti dai turisti, si trova Yoga Holidays Retreat a Oleiros: un rifugio per l'eco-yoga, dove le lezioni e la meditazione vanno di pari passo con la natura.

10. L'Emerald in Cornovaglia, Inghilterra, siamo in Cornovaglia nel sud-ovest dell'Inghilterra, è l'unico luogo per turisti a zero emissioni di carbonio in tutto il Regno Unito. La struttura, dove vengono usati solo materiali riciclati, è autosufficiente da un punto di vista energetico.



WeFood: in Danimarca il supermercato antispreco

Sono in vendita prodotti scaduti ma ancora commestibili

Cristina Abbrunzo

Nel mondo ogni anno vengono buttate 1.300 milioni di tonnellate alimentari, in Italia il dato è di 12 miliardi di euro di cibo sprecato e buttato via. Cifre astronomiche che dovrebbero farci riflettere, soprattutto se si considera che buona parte del cibo che finisce nelle pattumiere è ancora adatto ad essere consumato. Cibi scaduti, ma, ancora buoni da mangiare, frutta e verdura scartata dalla filiera alimentare perché con aspetto non conforme agli standard, pane e prodotti da forno gettati via perché non possono essere rivenduti il giorno dopo. Tutto questo mentre nel mondo milioni di persone muoiono di fame, per non contare le risorse sprecate per produrre quegli alimenti. Ma una nuova cultura del cibo arriva dalla Danimarca dove la battaglia antispreco ha oggi nome e indirizzo. Si chiama "WeFood" ed è uno speciale supermercato che si trova a Copenaghen e tra gli scaffali espone solo alimenti "expired",



come li definiscono gli inglesi, ovvero merce che ha superato la data di scadenza consigliata, ma che secondo i criteri sanitari si può ancora mangiare senza mettere a rischio la salute. Chi avrà la fortuna di farci la spesa potrà rispar-

miare dal 30 al 50% rispetto ai prezzi applicati in altri negozi. Ci si rivolge ai consumatori di tutte le classi sociali con l'obiettivo di contrastare le eccessive rigidità delle catene tradizionali della grande distribuzione che gettano in di-

scarica ampie quantità di rifiuti alimentari ancora commestibili. Secondo un recente rapporto del governo danese, infatti, negli ultimi cinque anni il Paese scandinavo, grazie ad una politica antispreco, è riuscito a ridurre del 25% i ri-

futi alimentari, che oggi ammontano a 700mila tonnellate l'anno.

La Danimarca è una nazione sempre molto all'avanguardia in termini di eco-sostenibilità e riciclaggio e, infatti, dopo il successo del primo punto vendita di Copenaghen, dall'inizio di novembre WeFood ha aperto un nuovo negozio in città, nel quartiere di Nørrebro. Questi negozi non nascono esclusivamente per le persone in difficoltà economiche o con basso reddito. Sono invece aperti a tutti i cittadini che vogliano risparmiare, lottare contro gli sprechi alimentari e fare del bene all'ambiente. I danesi che fanno la spesa da WeFood non vogliono solo risparmiare, vogliono ridurre gli sprechi alimentari e sanno che è importante evitare che cibo ancora buono finisca nella spazzatura. Il progetto pubblicizzato di We Food mira ad incoraggiare a seguire un modello valido anche per le altre nazioni, invitandole ad investire nell'apertura di catene alimentari similari, che possano offrire una soluzione efficace al problema dello spreco del cibo. Così, mentre le altre nazioni, che continuiamo a definire "civilizzate", continuano a fare esperienza di spreco di cibo, che molto spesso finisce nelle pattumiere o presso centri di beneficenza, la Danimarca e altre poche nazioni a seguito hanno abbracciato questo nuovo modello di rivendita.

Richiedere la doggy bag è una pratica virtuosa

Lo ha stabilito la Corte di Cassazione

Una recente sentenza della Corte di Cassazione ha stabilito che è del tutto regolare, dopo aver consumato un pasto al ristorante, chiedere gli avanzi di cibo per poterli dare al proprio cane, ossia chiedere la cosiddetta Doggy Bag. Secondo la Cassazione chiunque si opponga a tale richiesta incorre in ciò che viene definita giuridicamente "una lesione di regole comunemente accettate nella civile convivenza". La sentenza nello specifico si riferisce ad un episodio accaduto in Tentino, dove un uomo, originario del Friuli, si vide rifiutare la sua richiesta di avere la Doggy Bag dal titolare del ristorante dell'albergo dove alloggiava. La vicenda finì in un alterco durante il quale volarono degli insulti, per le quali l'uomo era stato querelato dall'albergatore. La Cassazione ha assolto l'uomo da tale reato di ingiuria, motivando



la decisione col fatto che la sua era stata: un'immediata reazione ai disservizi subito ed all'imposizione di regole non ragionevoli, ritenute pretestuose e ingiuste dall'imputato, e perché aveva agito nello stato d'ira determinato dal fatto ingiusto altrui. Da oggi in poi dunque chiunque potrà richiedere la propria Doggy Bag e nessuno potrà opporsi. Ma che cos'è nello

specifico la Doggy Bag? È un servizio anti-spreco nato dall'idea di richiedere un contenitore per poter portare a casa il cibo avanzato durante il proprio pasto al ristorante per poterlo dare al proprio cane (da qui la parola "doggy"). La Doggy Bag fece scalpore in Italia già occasione dei lavori del G8 a Roma, quando Michelle Obama chiese appunto di portare via gli avanzi del

suo pasto. L'idea infatti segue l'esempio degli Stati Uniti e di molti paesi anglosassoni. Tuttavia, mentre negli altri paesi richiederla è una prassi che non sconvolge nessuno, in Italia, prima della summenzionata sentenza emessa dalla Corte di Cassazione, era considerata una pratica inusuale e poco ben vista. Bisogna dunque diffondere la cultura della sostenibilità. Insieme possiamo contribuire a divulgare la buona abitudine di richiedere la doggy bag al ristorante. Dare una mano per contrastare gli sprechi alimentari è un segno di civiltà. Anni di opulenza ci hanno abituati a non dare troppo peso agli avanzi al ristorante. Con l'arrivo della crisi le cose stanno cambiando. La doggy bag è una pratica virtuosa, amica dell'ambiente e da richiedere senza vergogna.

C.A.

Il diritto di accesso agli esposti

La linea a favore dell'ostensibilità nella recente decisione del TAR Toscana

Felicia De Capua

Secondo la sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale per la Toscana, I Sezione, n. 898, depositata lo scorso 3 luglio 2017, l'impresa destinataria di controlli da parte della PA, a seguito di esposti presentati da alcuni cittadini, ha diritto di prendere visione ed ottenere copia degli stessi al fine, eventualmente, di esercitare il proprio diritto alla interlocazione.

Tale recente decisione rappresenta quella parte della giurisprudenza di primo grado che ritiene che l'esposto abbia natura necessaria, secondo la quale, il privato che subisce un procedimento di controllo vanta un interesse qualificato a conoscere tutti i documenti utilizzati per l'esercizio del potere, inclusi, di regola, gli esposti e le denunce che hanno attivato l'azione dell'autorità. Invero, nel caso di specie, il Comune al quale l'impresa si era rivolta, aveva riscontrato negativamente le istanze di accesso, condividendo nella motivazione del provvedimento, il diniego dei controinteressati (i.e. i sottoscrittori degli esposti), giacché "il diritto di accesso si limita agli eventuali verbali di accertamento conseguenti alle



attività ispettive, la cui titolarità già appartiene alla P.A., e non agli esposti - denunce, anche per l'evidente esigenza di tutela della riservatezza dei soggetti interessati".

La motivazione addotta dal Tribunale nell'accogliere il ricorso, parte dal presupposto che il diritto di accesso agli atti della P.A. non costituisce una pretesa meramente strumentale alla difesa in giudizio, essendo in realtà diretto al conseguimento di un autonomo bene della vita. Il Collegio riconosce

che le disposizioni in materia di diritto di accesso mirano a coniugare l'esigenza della trasparenza e dell'imparzialità dell'Amministrazione - nei termini di cui all'art. 22, L. n. 241 del 1990 - con il bilanciamento rispetto ad interessi contrapposti e fra questi - specificamente - quelli dei soggetti "individuati o facilmente individuabili" - che dall'esercizio dell'accesso vedrebbero compromesso il loro diritto alla riservatezza.

Ma al contempo osserva che il successivo art. 24 della mede-

sima legge, che disciplina i casi di esclusione dal diritto in questione, prevede al co.6 i casi di possibile sottrazione all'accesso in via regolamentare e fra questi - al punto d) - quelli relativi a documenti che riguardino la vita privata o la riservatezza di persone fisiche, di persone giuridiche, gruppi, imprese e associazioni, con particolare riferimento agli interessi epistolare, sanitario, professionale, finanziario, industriale di cui siano in concreto titolari. Da ciò ne consegue che la mera e non me-

glio motivata espressione del diniego da parte dei controinteressati non può costituire ostacolo all'esplicazione del diritto in questione. Il Tribunale, pertanto, conclude ritenendo che la divulgazione della segnalazione non è preclusa da esigenze di tutela della riservatezza, giacché il predetto diritto non assume un'estensione tale da includere il diritto all'anonimato di colui che rende una dichiarazione che comunque va ad incidere nella sfera giuridica di terzi.

Viaggio nelle leggi ambientali

RIFIUTI

L'art. 50 del d.lgs. n. 267 del 2000 - al comma 5 attribuisce specificamente al "sindaco, quale rappresentante della comunità locale", il potere di adottare, "in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale", "ordinanze contingibili e urgenti". L'art. 192, comma 3, del d.lgs. n. 152 del 2006 stabilisce il potere del Sindaco di disporre, con "ordinanza", le operazioni necessarie per la rimozione, l'avvio a recupero o lo smaltimento di rifiuti abbandonati e il ripristino dello stato dei luoghi nei confronti di chi abbia violato i divieti di cui ai precedenti commi 1 e 2, "in solido con il proprietario e con i titolari di diritti reali o personali di godimento sull'area, ai quali tale violazione sia imputabile a titolo di dolo o colpa, in base ad accertamenti effettuati, in contraddittorio con i soggetti inte-



ressati, dai soggetti preposti al controllo". Secondo l'orientamento pressoché unanime della giurisprudenza in materia, i poteri di cui si discute non sono - comunque - sovrapponibili, atteso che il potere di cui all'art. 50 riveste carattere atipico e residuale (ossia è esercitabile - in presenza dei presupposti all'uopo prescritti - esclusivamente nei casi in cui risulti impossibile intervenire mediante l'adozione di atti tipici), mentre il potere contemplato nell'art. 192, comma 3, del d.lgs. n. 152 del 2006 (in precedenza

disciplinato dall'art. 14, comma 3, del d.lgs. n. 22 del 1997) riveste carattere "ordinario" ed è, altresì, connotato da natura "sanzionatoria", atteso che, per il suo esercizio a carico dei soggetti obbligati in solido, impone l'imputazione a titolo di dolo o colpa del comportamento tenuto in violazione dei divieti di legge. Tar Lazio, Roma, Sez. II-bis, 5 luglio 2016, n. 7686.

RIFIUTI

Gestione Integrata - Giurisdizione. Quanto alla questione inerente la particolare previ-

sione di cui all'art. 133 comma 1, lett. p), del c.p.a. (secondo la quale "Sono devolute alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo... le controversie comunque attinenti alla complessiva azione di gestione del ciclo dei rifiuti, seppure posta in essere con comportamenti della pubblica amministrazione riconducibili, anche mediamente, all'esercizio di un pubblico potere, quand'anche relative a diritti costituzionalmente tutelati") rispetto alla previsione di cui alla lett. c) ("controversie in materia di pubblici servizi relative a concessioni di pubblici servizi, escluse quelle concernenti indennità, canoni ed altri corrispettivi"), può affermarsi che tale disposizione, pur attribuendo alla complessiva azione di gestione del ciclo dei rifiuti, una disciplina peculiare e di species rispetto a quella di genus prevista alla lett. c) (con-

troversie in materia di servizi pubblici), riconosce la giurisdizione del G.A. solo a condizione che vi siano atti o comportamenti riconducibili all'esercizio del potere e non già ove si controverta di atti che siano esclusivamente riconducibili all'aspetto negoziale e alle obbligazioni contrattuali assunte. Del resto, la Corte regolatrice della giurisdizione ha chiarito che l'art. 133, lett. p), del c.p.a. nulla ha innovato in ordine al riparto della giurisdizione in detta materia, sicché restano al di fuori dell'ambito della giurisdizione amministrativa le questioni connesse al mancato adempimento, da parte dell'amministrazione, di una prestazione pecuniaria nascente da un rapporto obbligatorio od intesa a regolamentare gli aspetti meramente patrimoniali della gestione. Tar Puglia, Lecce, Sez. I, 9 giugno 2016, n. 943.

A.T.

È UNA SOCIETÀ DOVE SI PARLA TROPPO E NON SI ASCOLTA

"PICCOLI E GRASSOCCHI RICCHI DIVORANO A MORSI LA TERRA, SPALANCANDO A DISMISURA LE FAUCI" *SUSAN DABBOUS*

Andrea Tafuro

Agli inizi del Novecento, una delle ricerche più note nella storia della sociologia: *"I disoccupati di Marienthal"*, di Paul Felix Lazarsfeld descrisse le conseguenze della chiusura della fabbrica attorno alla quale questa cittadina austriaca era cresciuta. La ricerca e il racconto, si dipanano descrivendo gli effetti paralizzanti della disoccupazione, la condizione di apatia che colpisce chi è da più tempo senza lavoro e il crollo della speranza che si traduce nell'estraneazione dalla vita sociale, fino a innestare quel circolo vizioso che depriva i soggetti delle possibilità di affrancamento. Andando più nel profondo si analizza il nesso tra privazione materiale e privazione psicologica e la destrutturazione del tempo quotidiano non più scandito dall'orario di lavoro. Certo le reazioni, alla chiusura della fabbrica, furono diverse: alcune delle famiglie conservavano speranze e vitalità; altre erano rassegnate e prive di progetti; altre disperate o completamente passive ed abbruttite. Ma, in ogni caso, quello tracciato dai ricercatori è il ritratto di una comunità stremata e profondamente colpita da una disoccupazione vissuta come esperienza collettiva. Di contro vediamo che sin dagli inizi del ventunesimo secolo, si è delineata una società di persone che parla

molto, ascolta poco o quasi mai. Tutto ciò è palese, tanto sulla scena della comunicazione pubblica quanto nell'ambito delle relazioni quotidiane tra gli individui. I Terzo Millennians non hanno nessuna intenzione di ascoltare gli altri, quasi mai danno risposte alle domande poste, interrompono esclusivamente per prendere la parola e tenerla il più possibile. I più furbi direbbero che si limitano ad ascoltare loro stessi mentre parlano. Se fosse vero vorrebbe dire che, se davvero si ascoltassero, avrebbero, come minimo, qualche doveroso dubbio. Il risultato? Un susseguirsi di soliloqui tra interlocutori parlanti che non sono mai tali, insomma un dialogo tra sordi. Narrare e spiegare questa paradossale situazione non è così difficile se consideriamo il desiderio prevalente di esercitare con le parole quel potere che oggi è la merce più ricercata e che diventa quotidianamente la forma di prepotenza e di prevaricazione più gettonata. La vera narrazione di questo nostro tempo passa attraverso il saper coniugare diritti, occupazione e sostenibilità, attraverso la grande direttrice della cultura. Dal punto di vista culturale bisogna reinterpretare concetti come benessere, lavoro, tecnologia, natura. Innanzitutto il lavoro è un falso problema, la nostra ambizione non è faticare, ma assicurarci salute, cibo, alloggio, istruzione e

tutti gli altri bisogni della vita. In questo vostro capitalismo oltranzista per sfamare i vostri bisogni avete la sola possibilità di acquistare, questa pratica richiede denaro e allora vivete il lavoro come una questione di vita o di morte. Ma se trovassimo il modo di garantirci le sicurezze senza pagarle, potremmo infischiarcelo del lavoro salariato e della crescita? Un pensiero mi attraversa l'anima e cioè che per il ben vivere e di conseguenza per il ben-essere occorre più solidarietà, più collettivo e meno privato, più autogestione e meno denaro. La crisi economica attuale, ha acceso i riflettori sulla disoccupazione con le sue allarmanti dimensioni sociali, ma anche con la sua capacità di coinvolgere categorie sociali sino ad ora ignorate. La nuova fisicità della disoccupazione è fatta dai lavoratori anziani dimessi dalle loro aziende, dagli immigrati, dai giovani usciti dai sistemi formativi e già rassegnati a un destino di marginalità sul mercato del lavoro, oltremodo schiacciati dal vincolante imperativo dell'eccellenza e la concorrenza sleale fatta di nuovi schiavi spinti dal bisogno. Tutti queste tessere del mosaico umano, fanno fatica a ricomporsi e non sono in grado di creare quel soffio vitale capace di suscitare forti forme di mobilitazione e di solidarietà in grado di emancipare questo



sottobosco di umanità dal dubbio di avere sbagliato qualcosa. Da più parti ci dicono di guardare alla produzione di scarti umani per rintracciare le cause di questa sopraffazione dominante, tutto ciò non lo si sconfigge con un nuovo movimentismo, mandando tutti a casa, ma tutti chi? Sostituendoli con altri... tutti chi? Non si sa sulla base di cosa e poi perché dovrebbero essere migliori dei primi. Piuttosto che un lavoro per tutti si è finito col piegare l'uomo e la donna al servizio del cattivo lavoro. L'elemento determinante per sbloccare il lavoro che non c'è ha a che fare con la lontananza che divide la realtà odierna del lavoro dalla concezione di lavoro decente. Così, se da un lato le tracce emerse dalla ricerca sui disoccupati di Marienthal sono ancora attuali, dall'altro lato la realtà che vi è rappresentata è assai diversa da quella contemporanea. Quest'ultima è, composta da molte e diverse disoccupazioni e da un confine contiguo con il mondo del lavoro cattivo. La condizione del moderno disoccupato è quella di chi avverte isolamento e anormalità, poiché vive in un contesto in cui la condizione normale è quella di lavoratore. Per edificare un'economia che sia al servi-

zio dell'uomo, bisogna ripartire dall'ascolto degli uomini e delle donne che vivono la disoccupazione e delle loro storie ognuna diversa dall'altra. Occorre imparare a leggere i bisogni delle persone e delle comunità locali e a riscoprire in essi gli spazi di opportunità occupazionali recuperando, oltre all'autorealizzazione, l'altra dimensione del lavoro e cioè quella della responsabilità, ovvero la voglia di partecipare alla costruzione del bene comune, alla cura della natura. Nel suo *"Zarathustra"* Nietzsche presentava i suoi contemporanei come esseri dotati di un enorme orecchio, uomini deformati trasformati in questo unico organo di senso, ma che invece non sentono più nulla. Già, ma se ascoltare è talmente complicato, perché mai affaticarsi? La vostra isterica quotidianità vi impone accelerazioni continue che vi spingono nella direzione opposta. Bla, bla, bla seguitate a parlare a piccoli o grandi parterre di sordi... siete diventati sordi pure voi. Perché vi sia ascolto, occorre procurarsi uno spazio mentale...e anche fisico, attraverso il quale l'ospitalità, tema pregnante in questo periodo estivo, non sia più status vocis, ma diventi opportunità concreta di ascolto dell'altro.



Campania, una terra di qualità

Festival, sagre e degustazioni nei tradizionali borghi della regione. Alcuni appuntamenti da non perdere

Fino al 5 agosto 2017 ad Ariano Irpino (AV), Savignano (AV) e Flumeri (AV), l'Ariano International Film Festival

Fino al 5 agosto 2017 a Praiano (SA),
"La Luminaria di San Domenico"

Fino al 6 agosto 2017 a Pomigliano (NA),
il "Pomigliano Jazz 2017"



Fino al 6 agosto 2017 a Magliano Nuovo (SA),
la "Festa Farina Forca - Sagra del Cavatiello"

Dal 1 agosto al 3 agosto 2017, a Vallo della Lucania (SA),
la Festa "Tra vichi, rioni e piazze".

Dal 1 agosto al 3 agosto 2017 a Stella Cilento (SA),
"Cùntaria", la festa dedicata al racconto

Dal 2 agosto al 5 agosto 2017 a Montemiletto (AV),
"Le Quattro notti dei Briganti"

Dal 3 agosto al 5 agosto 2017 a Cava de' Tirreni,
"Il Festival delle Torri"

Dal 3 agosto al 6 agosto 2017 a Flumeri (AV),
il "Dogana Blues Festival"

Dal 3 agosto al 6 agosto 2017 a Monte di Procida (NA),
la "Sagra del Mare Flegrea"

Dal 3 agosto al 6 agosto 2017 a Taurano (AV),
la "Sagra dello Gnocco"

Dal 4 agosto al 5 agosto 2017 a Giffoni Sei Casali,
"Rivive il Borgo Antico"

Dal 4 agosto al 6 agosto 2017 a Roccaromana (CE),
la sagra "Tagliariegli e Ciceri"

Dal 4 agosto al 6 agosto a Moio della Civitella (SA),
il "Mojoca, Festival Artisti di Strada"



Dal 4 agosto al 6 agosto 2017 a Lapio (AV),
il "Fiano Love Fest 2017"



Dal 4 agosto al 6 agosto, a Cancellò ed Arnone (CE),
la "Festa della Mozzarella"

Dal 4 agosto al 15 agosto 2017, a Telese Terme (BN),
"Saperi e Sapori, antiche tradizioni della Valle Telesina"

Il 5 e 6 agosto 2017, a Valva (SA), "La Fusillata",
sagra dedicata al fusillo storico valvese.

Dal 5 agosto al 7 agosto 2017 ad Agerola (NA),
la sagra "FiordilatteFIORDIFESTA"

Dal 5 agosto al 7 agosto 2017 a Sant'Arzenio (SA),
la "Festa della Patata Santarsenese"

Dal 5 agosto all'8 agosto 2017 ad Albanella (SA),
il "Rotunnella Fest: il festival dedicato all'olio d'oliva"

Dal 6 agosto al 13 agosto 2017 a Perito (SA),
la "Festa nel Bosco"



Il 7 agosto 2017 a Roccabascera (AV),
la "Sagra Laganelle e Ceci"

Dal 7 agosto al 9 agosto 2017 a Forino (AV),
il "Forino Folk Festival, sonorità e danze del mondo"

Dall'8 agosto al 10 agosto 2017, a Padula (SA),
"La frittata delle mille uova", rievocazione storica

Dall'8 agosto al 10 agosto 2017 a Centola (SA),
"Viandando", viaggio nella tradizione

Dall'11 agosto al 13 agosto 2017, a Teggiano (SA),
"Alla Tavola della Principessa Costanza"